
SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011



RESOCONTO INTEGRALE della seduta consiliare

DI LUNEDI' 9 MAGGIO 2011

25.

PRESIEDE IL PRESIDENTE
LINO MECHELLI

INDICE

Comunicazioni del Presidente p. 3

Commemorazione del “Giorno della Memoria” p. 3

Approvazione verbali seduta precedente p. 3

Dibattito sulla situazione dell’Università degli studi di Urbino “Carlo Bo” p. 3

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

La seduta inizia alle 16,15

Il Presidente Lino Mechelli, con l'assistenza del Segretario Generale, dott. Michele Cancellieri, procede alla verifica del numero dei consiglieri intervenuti, e l'appello nominale dà il seguente risultato:

CORBUCCI Franco — <i>Sindaco</i>	presente
MECHELLI Lino — <i>Presidente</i>	presente
FEDRIGUCCI Gian Franco	assente
RUGGERI Alberto	presente
SERAFINI Alceo	presente
SCARAMUCCI Federico	assente (<i>entra durante la seduta</i>)
DE ANGELI Emanuele	presente
FELICI Enzo	presente
SESTILI Piero	presente
ANDREANI Francesco	presente
SALVETTI Susanna	presente
ANNIBALI Marco	presente
PAGNONI Giovanni	assente (<i>entra durante la seduta</i>)
BARTOLUCCI Raniero	presente
GAMBINI Maurizio	presente
PAGANELLI Sandro	assente g.
GUIDI Massimo	presente
BONELLI Alfredo	presente
FOSCHI Elisabetta	assente (<i>entra durante la seduta</i>)
CIAMPI Lucia	presente
SILVESTRINI Luca	presente

Accertato che sono presenti n. 16 consiglieri e che risulta pertanto assicurato il numero legale, il Presidente dichiara aperta la seduta e nomina scrutatori i consiglieri Annibali, De Angeli e Silvestrini.

Hanno altresì preso parte alla seduta gli assessori Tempesta Lorenzo, Crespini Maria Francesca, Marcucci Gian Luca, Muci Maria Clara, Pretelli Lucia e Spalacci Massimo.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Un saluto cordiale ai colleghi consiglieri, al Sindaco, alla Giunta e un particolare saluto al Magnifico Rettore prof. Stefano Pivato che ci onora della sua presenza. Saluto altresì cordialmente il pubblico del quale c'è una buona presenza.

Il consigliere Paganelli ha comunicato l'impossibilità ad essere presente.

Commemorazione del “Giorno della Memoria”

PRESIDENTE. Prima di dare inizio ai lavori, vorrei procedere a una commemorazione.

La legge 56 del 2007 ha previsto l'istituzione del “Giorno della memoria” dedicato alle vittime del terrorismo. La giornata di oggi è in ricordo dell'uccisione di Aldo Moro e anche la giornata scelta per la commemorazione di tutte le vittime del terrorismo, dai lavoratori agli imprenditori, ai magistrati, alle forze dell'ordine e a tante altre innocenti vittime di questa barbarie.

Tutti noi siamo a conoscenza di qual è stata la tragedia del terrorismo. Proprio in omaggio al ricordo del sacrificio di tante vittime, invito i componenti del Consiglio, la Giunta e il pubblico ad alzarsi in piedi per un minuto di silenzio.

Il Consiglio osserva un minuto di silenzio)

Approvazione verbali seduta precedente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 1: Approvazione verbali seduta precedente.

Lo pongo in votazione.

Il Consiglio approva all'unanimità

Dibattito sulla situazione dell'Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”

PRESIDENTE. Diamo inizio ai lavori del Consiglio comunale per illustrare anche le modalità dei lavori.

Mi soffermerò brevemente a salutare il Rettore e fare alcune considerazioni personali per quanto mi riguarda, poi passerò la parola al Magnifico Rettore per una sua introduzione e dare quindi ampio spazio al dibattito. Do l'indicazione, largamente condivisa, di lasciare i tempi previsti dal regolamento per il dibattito, quindi dieci minuti, sicuramente necessari ai rappresentanti dei gruppi politici, invitando a poter contenere i tempi degli interventi in modo ragionevole, per dare la possibilità al Magnifico Rettore di rispondere alle sollecitazioni, agli interrogativi e alle domande. Il Sindaco concluderà il dibattito, quindi il Rettore darà sicuramente risposta alle richieste di chiarimento, a tutto ciò che scaturirà dal dibattito ed eventualmente, al termine, ci potranno essere domanda-risposta da parte dei capigruppo, per ulteriori necessità di chiarimenti. Meglio chiarire tutto: più luci e meno ombre.

*(Entra il consigliere Scaramucci:
presenti n. 17)*

Mi inserisco in questi lavori del Consiglio comunale ricordando che il Consiglio si riunisce oggi per un dibattito sull'Università degli studi Carlo Bo.

La presenza del Magnifico Rettore prof. Stefano Pivato ci colloca nel più alto livello di autorevolezza. La seduta del Consiglio comunale richiesta da una parte, è pienamente condivisa dall'intero Consiglio comunale. Il Magnifico Rettore sono certo che ci offrirà l'occasione per conoscere la strategia adottata dagli organi di gestione dell'ateneo, offrendo importanti elementi al dibattito.

Un anno e mezzo fa abbiamo avuto ospite del Consiglio il Rettore. In quell'occasione ci indicò un percorso virtuoso per far uscire l'Università dalle difficoltà ma da allora non è esagerato dire che è cambiato il mondo, a cominciare dall'entrata in vigore della legge cosiddetta "Gelmini". Da qui il nuovo statuto, a cui una Commissione sta lavorando per una proposta da sottoporre al consiglio di amministrazione e al senato accademico. I nuovi organi collegiali subiscono una profonda trasformazione nella composizione e nelle funzioni. In questo contesto la figura del Rettore diventa l'elemento di

responsabilità e di garanzia per il perseguimento degli obiettivi di efficacia, efficienza, trasparenza e promozione del merito.

Il consiglio di amministrazione ridotto dalla riforma a solo 11 componenti, di cui solo 3 rappresentanti degli enti locali e delle imprese, induce a una riflessione nell'individuazione delle rappresentanze: che questi, nell'esercizio del mandato rispondano al solo fine del buon funzionamento dell'ateneo e al suo sviluppo. Un ruolo non di parte bensì di merito, con espresso divieto per i componenti del consiglio di amministrazione del senato accademico, di rivestire incarichi di carattere politico.

Importante è la qualità per impegno e partecipazione rispetto ai grandi numeri, quando poi si distinguono per assenteismo e/o presenza di pura formalità.

Magnifico Rettore, le pongo alcune domande-risposta.

Quali sono stati la presenza e il fattivo contributo dei rappresentanti degli enti locali e dei membri esterni del mondo delle imprese nel consiglio di amministrazione?

Quale spazio, in futuro, ci sarà per il Comune di Urbino nel consiglio di amministrazione?

Quanti membri si pensa siano destinati agli enti locali nel futuro consiglio di amministrazione?

Per il ruolo, per la sua esperienza, cosa pensa in merito alla rappresentanza degli enti locali: è bene che sia un tecnico?

Vorrei trattare brevemente l'aspetto del finanziamento ordinario nel rapporto con il costo del personale, molto superiore al parametro 90%. Fino a quando non si attesterà al di sotto, non si potranno fare assunzioni. Tale situazione è la vera causa della chiusura dei corsi. Fuori da ogni possibile polemica, mi sembra di ben capire che la chiusura dei corsi non è un fatto discrezionale ma obbligato. E allora provo a buttare lì due proposte per possibili soluzioni alternative. Ribadisco, proposte e non provocazioni.

Chiudere le sedi decentrate di Pesaro e Fano e portare tutti i corsi di laurea ad Urbino. Impegnare tutte le forze politiche, sociali, imprenditoriali per garantire in sede ministeriale, all'Università degli studi di Urbino, un mag-

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

giore finanziamento ordinario, come le competerebbe — perché nel panorama nazionale, l'ateneo di Urbino è sottostimato, sottovalutato e sottofinanziato. Basta raffrontarlo con le altre università marchigiane, senza andare lontano — in modo da scendere sotto il limite del 90% e procedere alle assunzioni del personale docente, tecnico e amministrativo, non per chiudere ma per riaprire nuovi corsi di laurea ad Urbino, per rilanciare il ruolo della città e della sua università.

Queste azioni suggerite, se praticabili, unite alle incoraggianti notizie pubblicate dal Rettore, dal Prorettore vicario e dal risultato della ricerca compiuta di recente, credo che siano iniezioni consistenti di ottimismo, nel rispetto delle proprie autonomie. Oggi dovrebbe confermarsi un rinnovato impegno degli enti locali a fianco dell'università, tanto sono legati i destini di ognuno. Pertanto si impone che il programma di sviluppo nei suoi contenuti essenziali e nelle strategie, sia largamente condiviso, con l'aiuto di un tavolo triangolare Università-Comune-Ersu. Il tutto avendo al centro lo studente: accoglienza, adeguata formazione che lo proietti verso un futuro di maggiori certezze rispetto all'odierno.

Infine, e concludo, non dimenticare mai che la nostra università è un bene comune. Vi ringrazio per l'ascolto.

Proseguiamo i lavori dando la parola al Magnifico Rettore prof. Stefano Pivato.

*(Entra il consigliere Foschi:
presenti n. 18)*

Prof. STEFANO PIVATO, *Magnifico Rettore dell'Università "Carlo Bo" di Urbino*. Grazie al Presidente del Consiglio, grazie al Sindaco, alla Giunta, ai consiglieri per questo invito, per questa opportunità. Come ricordava il Presidente del Consiglio è la seconda volta che possiamo confrontarci da quando sono rettore. Ritengo sia un confronto quanto mai utile in una realtà come Urbino, una realtà — non vi rivelo nulla di nuovo, lo sapete — del tutto atipica nel panorama universitario nazionale, dal momento che la popolazione studentesca equivale la popolazione residente.

Aderendo anche all'invito del Presidente

del Consiglio vorrei essere breve nella mia introduzione, per lasciare spazio al dibattito, alle vostre opinioni, alle vostre domande e soprattutto ai tanti problemi che lascerò per strada e che vi incuriosiscano per cui sono assolutamente a vostra disposizione.

Devo subito dire che se dovessi prendermi tutto il tempo per le nove domande che mi ha rivolto il Presidente del Consiglio comunale, andrebbe via tutto, per cui cercherò di essere estremamente sintetico. Se volete, comincio subito da queste, così entriamo nel bel mezzo delle cose.

Per quello che riguarda i rappresentanti esterni, sapete che come università abbiamo previsto già in anticipo un comma della "Gelmini", cioè la presenza di personale esterno, di imprenditori. E' stata un'esperienza estremamente felice, perché — ve lo posso dire dopo un anno e mezzo — si è assistito al confronto fra due linguaggi e due modi diversi: il linguaggio e il modo di procedere di un'istituzione pubblica e il linguaggio e i modi di agire di chi è abituato all'imprenditoria privata. Dai membri esterni sono provenuti degli stimoli molto interessanti, è stato un confronto estremamente utile, per cui lo dichiaro, sono favorevole a questo esperimento, perché sta arricchendo di parecchio il dibattito del consiglio di amministrazione, il dibattito all'interno della realtà universitaria. Certo è che più collaudata era la presenza, anche questa altrettanto felice, dei rappresentanti degli enti locali. In questo momento abbiamo il rappresentante della Regione, abbiamo il presidente della Provincia, abbiamo, ovviamente, il Sindaco che auspico possa continuare a far parte del consiglio di amministrazione. Me lo auguro per tutte le realtà universitarie ma me lo auguro in particolare per Urbino per quello che ho detto, proprio per gli stretti rapporti che ci sono e che ci devono essere fra la città di Urbino e l'università.

Personalmente ritengo, per rispondere a una sollecitazione del Presidente del Consiglio, che debba essere una presenza più politica che tecnica, per i numerosi problemi che abbiamo all'interno dell'università, non tutti risolvibili solo su un piano ragionieristico, su un piano tecnico, per quanto nobile. Questo è

un mio auspicio, comunque il dibattito si è avviato proprio in questi giorni, avremo un nuovo statuto, se va bene, entro luglio, ma credo che dovremo utilizzare poi i tre mesi di proroga concessi dalla “Gelmini” per avere entro ottobre — non possiamo andare oltre, pena il commissariamento — un nuovo statuto.

90% fino a quando? Questa è una domanda alla quale spero di rispondere in maniera soddisfacente. La riassumo per quei consiglieri che non avessero ben presente la situazione finanziaria di Urbino. Dal 2 giugno 2006, da quando è uscito il decreto di statalizzazione, abbiamo ricevuto e riceviamo un finanziamento provvisorio che si aggira sui 46 milioni. Per dare un’idea della cifra fortemente insufficiente, per dare un’idea della sperequazione — mi soffermo solo sui dati regionali — noi riceviamo qualcosa come 30 milioni in meno rispetto a una università come Ancona, che ha il nostro stesso numero di studenti. E’ vero che Ancona ha facoltà come ingegneria, come medicina che costano di più ma questa sperequazione non è assolutamente giustificata da 30 milioni di differenza. Riceviamo appena qualcosa in più rispetto a Camerino o Macerata. Oltretutto ne sono consci anche gli organi di governo, perché questo finanziamento era provvisorio. Dopo due anni — ottobre 2008 — abbiamo ricevuto la prima visita del comitato di valutazione che adesso si chiama Ambur. La legge di statalizzazione prevedeva che dopo due anni ci pesassero. Noi siamo stati pesati da una visita accurata, le risultanze di questa visita non sono state buone, sono state ottime, hanno rilevato che è un’università che funziona, che c’è un buon rapporto fra studenti e docenti, è un’università di qualità, tant’è che gli stessi ispettori hanno concluso raccomandando al Ministero di rifinanziare l’Università di Urbino. Ad oggi ancora nulla è giunto, nonostante i contatti miei personali sia con il ministro Gelmini sia con altri membri del Governo. Spero che il fondo di finanziamento ordinario che si va a costituire nelle prossime settimane, possa tener conto di queste raccomandazioni, possa tener conto del fatto che Urbino ha osservato tutte le prescrizioni che le sono state raccomandate prima della legge di statalizzazione e durante, attraverso la visita degli ispettori ministeriali, l’ul-

tima sarà fra pochissimi mesi. Fra pochissimi mesi noi concluderemo il quadriennio di prova, terminato il quale dovremmo entrare definitivamente nel novero delle università statali.

Devo aggiungere che sono fortemente cambiate le modalità di finanziamento alle università. Faccio un esempio. Quest’anno c’è stato un taglio generalizzato del 3,75 del FFO su tutte le università. Per noi significava 1,7 milioni, io ho preso contatto con il Ministero e Urbino, assieme a L’Aquila, sono le uniche due università che sono riuscite a farsi ricostituire il fondo dell’anno scorso, ci hanno rimesso quei 1,7 milioni che ci avevano tolto, per essere ancora più chiari. Questo non è poco con l’aria che tira, però speriamo qualcosa di più, che ci possa mettere al passo con le altre università. Quindi sì, siamo sicuramente sottofinanziati.

Vorrei partire, per questa mia analisi, cercando di stare il più possibile nei tempi che mi sono stati assegnati, da un’indagine i cui risultati sono stati resi pubblici giusto 3-4 giorni fa. Perché ho voluto commissionare questa indagine sullo stato di salute dell’università, sul rapporto fra cittadini e università, sul rapporto fra studenti e università e così via? Perché noi spesso usiamo l’impressione, il giudizio, il parere personale per dimostrare qualcosa che ci sta a cuore, che sta a cuore a noi personalmente. Voglio dire che se qualcosa non ci piace ci inventiamo un giudizio negativo, o positivo, accreditandolo come un giudizio di carattere universale, senza chiederci mai se quel giudizio, quell’impressione corrispondano a un’impressione più vasta di quella personale. Faccio un esempio, una cosa che mi ha un po’ sorpreso. Era uscito un comunicato di una sigla sindacale una settimana fa, nel quale si diceva “Le aree di Urbino passeranno da tre a due”. Mi sono detto “come fanno a saperlo?”. Anche perché, se dovessero passare le aree di Urbino da 3 a 2 — le aree sono tre: quella scientifica, quella umanistica, quella Geps — che cosa significherebbe? Dovrei eliminare, dovrei licenziare, come minimo, 130-140 insegnanti. Sono cose che non stanno né in cielo né in terra. Uso questo paradosso per dire che spesso si fanno degli allarmismi che sono fuori posto. Le aree di Urbino non passeranno mai da 3 a 2, non

esiste. Oppure, si diceva: i dipartimenti passeranno da 9 a 6. Ma chi gliel'ha detto? Noi abbiamo già fatto una notevole cura dimagrante, i dipartimenti sono passati da 16 a 9 in virtù di quella razionalizzazione che ci viene richiesta dal Ministero. Stiamo attenti a "sparare" queste cose.

Quindi, per ragionare su dei dati concreti, ho deciso di far fare un'inchiesta. Abbiamo uno dei più famosi sociologi italiani in questa università, mi sembrava sciocco non approfittarne. Ho deciso di far fare un'inchiesta a tutto tondo sul nostro ateneo. So, con questo, di non avere eliminato la potenza del gossip, della chiacchiera di corridoio, del chiacchiericcio, però almeno abbiamo dei dati da contrapporre a chi fa dell'eccessivo ottimismo, dell'eccessivo pessimismo.

Cosa viene fuori da questa inchiesta condotta con un metodo di ricerca assolutamente scientifico? Era presente anche il Sindaco, mercoledì o giovedì, alla presentazione di questa inchiesta. Intanto viene fuori il forte legame fra cittadini e ateneo, nel senso che oltre l'80% dei cittadini di Urbino giudica positivamente l'Università di Urbino. Il 52% esprime un punteggio medio-alto (il punteggio doveva essere espresso da 1 a 10), attorno al 6-7. Il 30% attribuisce un voto pari o superiore a 8. Cosa vuol dire? Vuol dire che gli urbinati valutano con un voto favorevole, almeno sufficiente, la propria università. Ovviamente non poteva essere diversamente, però è interessante verificare come sia effettivamente percepita l'Università di Urbino. E' vissuta proprio come motivo di orgoglio da parte degli urbinati.

Certo, accanto a questa percezione largamente positiva c'è la percezione che si stia vivendo anche una fase di declino. Mi avrebbe stupito il contrario. Questa inchiesta l'abbiamo pubblicato immediatamente sul web, io ho portato solo i risultati che ritengo più significativi.

Naturalmente ci sono anche preoccupazioni su un eventuale declino dell'università. Viviamo una crisi economica gravissima, quindi guai se non ci fosse questa preoccupazione. Resta il fatto che molti vedono questa situazione come un'occasione per riorganizzare e per far crescere l'ateneo.

Tutti sono d'accordo sul fatto che l'ateneo

costituisca la risorsa economica più importante. L'87% ritiene che senza l'università l'economia della città andrebbe in crisi. Questo è un motivo in più per riaffermare la bontà di questo incontro e di un confronto continuo fra il Consiglio comunale e l'università. C'è un rapporto soddisfacente per quello che riguarda cittadini e università: il 65% dei cittadini sono soddisfatti della presenza dell'università. E' certo che c'è il timore per la perdita della centralità dell'università nella vita della città, è innegabile che l'università rappresenti la presenza economica più importante. Si verifica però — soprattutto questo vale per la popolazione che risiede non in centro — come l'esistenza di due città. Personalmente la considero fisiologica, nel senso che l'università ha sì il dovere di coltivare i rapporti con la realtà locale, ma ha anche il dovere di guardare molto fuori dal locale. Direi che è fisiologico, perché questo succede in tutte le università. Da parte degli studenti è ripetuto il giudizio che Urbino rappresenti per lo studente una città a misura d'uomo, meglio a misura di studente. L'atmosfera che si respira a Urbino viene definita dagli studenti tranquilla, accogliente, rilassante, vengono valutate positivamente, né può essere altrimenti la ricchezza del patrimonio artistico e architettonico, unitamente al pregio del paesaggio. Dopodiché è chiaro, ci sono anche gli aspetti negativi, perché vengono messi sotto la lente i collegamenti tra Urbino e l'esterno. Anche qui non riveliamo nulla di nuovo, se non le cifre che vengono esibite da questo sondaggio. Per quello che riguarda l'offerta universitaria vengono indicati come punti critici, i carenti collegamenti tra percorsi didattici e il mondo del lavoro, e questo soprattutto oggi. Sul piano positivo si sottolinea la positività dell'offerta, la disponibilità degli alloggi, dei posti letto e l'adeguatezza e la disponibilità, anche in orari non centrali, come quelli serali, delle biblioteche, degli spazi dedicati allo studio.

Vengono messi sotto la lente d'ingrandimento anche i dati degli iscritti. Per quello che riguarda i dati degli iscritti abbiamo attraversato negli anni precedenti una crisi, abbiamo conosciuto un periodo di vera e propria emorragia, che è andata fermandosi 2-3 anni fa. In questo momento siamo attorno a una cifra

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

stabile, attorno ai 15.000 iscritti, con un dato interessante: crescono le immatricolazioni. L'anno scorso addirittura del 6%, quest'anno siamo allo zero per cento, diciamo che rimaniamo stabili. Gli iscritti sono il totale degli studenti fino ai fuori corso. Gli immatricolati sono quelli che si iscrivono al primo anno. Succede che questa diminuzione è data dal fatto che gli immatricolati sono in crescita, in questo siamo, se volete, anche virtuosi, perché il Ministero, con i nuovi parametri ai quali andiamo incontro, premierà le università che hanno gli studenti in corsi, non tanto il numero degli iscritti. Paradossalmente chi è fuori corso non viene "monetizzato" dal Ministero.

*(Entra il consigliere Pagnoni:
presenti n. 19)*

Noi abbiamo, grosso modo, il 50% di studenti in regione e il 50% fuori regione. Le aliquote maggiori da dove provengono? 10,4 dall'Emilia Romagna, 7,4 dalla Puglia, mentre si stabilizza come terza regione la Campania, attorno al 4%. Abbiamo una buona aliquota, superiore a quella della media, di studenti che provengono dall'estero, quindi gli sforzi fatti sull'internazionalizzazione mi sembra abbiano pagato. Vi invito ad andare a guardare l'inchiesta complessiva, perché ci sono dei dati estremamente interessanti, che ci possono aiutare nella nostra analisi.

Non farei un'analisi delle cose fatte, dai criteri sulla trasparenza introdotti — sono parecchi — alla comunicazione, alla razionalizzazione dei dipartimenti da 16 a 9, sul piano edilizio l'avvio di San Girolamo. Fra l'altro le prossime settimane vorrei organizzare una visita, con i docenti e, se il Sindaco lo ritiene opportuno, anche con i consiglieri comunali, a San Girolamo, perché siamo veramente avanti con i lavori che sono iniziati e si prevede possano finire fra un anno. Sta venendo fuori veramente un gioiello che credo caratterizzerà fortemente la nostra offerta universitaria. Sapete che è stato inaugurato il Collegio Internazionale, che ci permette di avere un'offerta sicuramente migliorata sul piano dell'internazionalizzazione.

Per quello che riguarda gli iscritti ho

detto. Per quello che riguarda il bilancio ho anticipato qualcosa rispondendo al Presidente del Consiglio comunale. Attualmente la nostra assegnazione del FFO è di circa 46 milioni. Noi abbiamo una percentuale attorno al 102%, il che vuol dire che siamo del 12% oltre la quota virtuosa, ma torno a ripetere tutte le volte, siamo sottofinanziati. Se oggi dovessimo avere il finanziamento che ci spetta secondo i parametri, quei 10-15 milioni, saremmo sicuramente sotto l'80%, questo è un dato che continuo a ripetere. A parte l'ultimo numero de *Il Sole 24 Ore* che sì, ha messo il 102% ma con un asterisco ha precisato "assegnazione provvisoria". Questa è la nostra quota.

I mutui passivi assommano a circa 13 milioni. A questo proposito vi devo dire che i giorni scorsi abbiamo messo in piedi una agenzia per la valorizzazione del nostro patrimonio immobiliare, che sta lavorando soprattutto con l'estero.

E' inutile dire che siamo usciti da un periodo molto difficile. Penso a cos'ha significato, questo inverno, la lunga occupazione da parte degli studenti, l'agitazione dei ricercatori e credo — l'ho detto, lo ripeto — sia noto a tutti come sullo sfondo ci sia una crisi economica in atto senza precedenti.

Detto questo, nonostante i dati che ho prodotto e che mi sembrano confortanti, credo sarebbe quanto meno presuntuoso e fuori luogo affermare che tutto va bene. Non va tutto bene, né può andare tutto bene, perché, ripeto, i contraccolpi di una crisi economica senza precedenti si avvertono e come, anche a Urbino. Teniamo presente una cosa: che la crisi economica si incrocia con il cambiamento di un modello di università indotto da un decennio di riforme. All'interno dell'università sono almeno dieci anni che attuiamo continuamente riforme. Tenete presente fra l'altro, che tutte le polemiche alle quali assistete sui giornali o delle quali si parla anche qui a Urbino, non sono ancora effetto della "legge Gelmini" ma sono effetto di tutta una serie di provvedimenti legislativi precedenti alla "Gelmini". In questo c'è stato un sostanziale atteggiamento di continuità fra i vari governi di vario segno politico che si sono succeduti. Io dico sempre che se potessi sintetizzare la logica delle riforme di quest'ul-

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

timo decennio, di questi provvedimenti legislativi, la sintetizzerei in una frase siffatta: “Vi abbiamo dato l’autonomia, non ve la siete meritata, ce la riprendiamo”. Tutto il mondo dell’università italiana è sottoposto a un processo di vasta razionalizzazione.

Se posso ridurre all’osso, all’essenza, la nostra università ha conosciuto un periodo di grande espansione fra gli anni ‘60-’70 ed è durato almeno fino all’inizio degli anni ‘90. Negli anni ‘60-’70 Carlo Bo aveva intuito cos’era il cambiamento della società italiana, cos’era il boom economico, cos’era la scuola di massa. Sono gli anni in cui sono state fondate nuove facoltà, i collegi. Urbino ha saputo dare una risposta estremamente positiva ai cambiamenti della società italiana. Oggi è tutto diverso, perché oggi siamo alla fase, se così posso definirla, della razionalizzazione. Voglio dire che se un tempo bastava avere un’idea e, oltre all’idea, trovare i denari, come Bo sapeva trovare i denari, oggi non è più così. Oggi, se un corso vuole sopravvivere, se un corso vuole continuare, deve avere un certo numero di docenti. Se un corso di laurea triennale non ha 12 docenti di ruolo e 8 docenti alla laurea specialistica, non si possono più fare questi corsi. Al di fuori di questi numeri non sono ammesse deroghe, per nessuno.

Lo dico perché esternamente, ma anche internamente, si fanno spesso congetture, ci si chiede perché si taglia quel corso, perché non si mette un altro corso, si raccolgono firme, si fanno dibattiti, spesso anche inutili. Prendiamo, visto che è sulle pagine dei giornali, il caso di Moda: a tutti spiace, non è che il senato accademico, il consiglio di amministrazione si divertano a tagliare i corsi, soprattutto un corso di laurea come Moda che è inserito nel tessuto produttivo, estremamente presente in questa zona. Ma questo non dipende dalla volontà di chi vi parla. Moda non ha nessun docente strutturato, quindi il Ministero ci ha risposto “Moda non può essere attivato”. Noi siamo riusciti a salvare Restauro — pensate che cosa sarebbe Urbino senza Restauro — perché si trovava in una condizione differente da Moda. Intanto restauro aveva dei docenti strutturati, perché a scavalco fra Scienze e Lettere, ma soprattutto si trovava in una condizione nella

quale si trovavano gli altri tre istituti. In Italia sono quattro in tutto. Ma per Moda questa eccezione mi viene detto che non può essere fatta.

Visto che siamo in mezzo a un periodo nuovo, inedito per Urbino, occorre che cambiamo modo di ragionare sui destini della nostra città, della nostra università, nel senso che un tempo si potevano fare delle cose che oggi non ci sono più permesse. Su questo le disposizioni legislative sono chiare. Oggi è il tempo delle regole, oggi è il tempo delle razionalizzazioni, belle o brutte che siano, e alle regole bisogna attenersi. Questo vale per la città, questo vale per i docenti della “Carlo Bo”. Se qualcuno vuole continuare a raccogliere firme per Moda lo faccia, per carità, non posso certo impedirglielo io, però deve conoscere qual è il quadro legislativo.

Vado sul pesante: da Urbino non si sposta nulla, questo deve essere chiaro, non perché così vuole il rettore, perché così vuole il senato, perché così vuole il consiglio di amministrazione, perché così vuole il Consiglio comunale ma semplicemente perché non si può, non è consentito dalla legge e sarebbe illegale. E’ inutile che facciamo dibattito, secondo me è più produttivo indirizzare gli sforzi sul mantenimento dell’Ersu, perché qui esistono margini di dibattito, e, fortemente lo spero, di soluzione, proprio perché la caratteristica di Urbino, non solo sul piano marchigiano, ma sul piano nazionale è quella di essere la terza università per residenzialità. Quello che ha fatto la fortuna di questa università è proprio la residenzialità. Siamo la terza università in Italia come numero di posti letto gestiti dalle strutture pubbliche. Su questo dobbiamo puntare. Dobbiamo puntare più sugli studenti che frequentano che sugli studenti iscritti. Dobbiamo sempre più diventare, anche se è difficile perché la crisi economica ce lo permette sempre di meno, una città di studenti residenti, su questo dobbiamo puntare.

In sintesi, andiamo incontro a un periodo non difficile ma difficilissimo, è inutile che ce lo nascondiamo, perché i provvedimenti legislativi di questi ultimi anni, per finire con la “legge Gelmini”, ci obbligano a un mutamento di pelle. Noi saremo obbligati a ridisegnare il profilo del nostro ateneo, della nostra offerta

formativa, non perché questo ci diverte ma perché dobbiamo farlo. Le scelte delle prossime settimane, la scelta dello statuto, sono decisive per l'ateneo dei prossimi anni, forse dei prossimi decenni, quindi per l'economia, il benessere di questa città. Io credo che città e università debbano lavorare sempre più a stretto contatto e con uno scambio continuo di informazioni. Se posso arrogarmi un merito — ma lo dico sottovoce — è quello della trasparenza, dalle delibere pubblicate sul web al Giornale d'Ateneo. Vi invito a partecipare a questo dibattito, ma dobbiamo fare ancora di più, Questo non basta. Credo che il nostro ateneo possa giovare di un dibattito che tanto più produttivo sarà, quanto maggiore sarà lo scambio di informazioni fra la città e l'università.

Per adesso mi fermerei qui, raccogliendo tutte le obiezioni, le domande, le richieste di chiarimento che i consiglieri vorranno rivolgermi. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, Magnifico Rettore, per questa articolata relazione.

Procediamo con il dibattito. Ha chiesto di parlare il consigliere Guidi. Ne ha facoltà.

MASSIMO GUIDI. Saluto il Magnifico Rettore e tutto il pubblico presente, questa sera numeroso. Evidentemente il tema all'ordine del giorno sull'Università "Carlo Bo" di Urbino è sentito. E' stato ricordato anche dal Presidente del Consiglio che l'incontro di questa sera, questo Consiglio è un Consiglio tematico sulla situazione dell'Università degli studi Carlo Bo di Urbino. Questo Consiglio è stato condiviso da tutti i consiglieri ma credo che sia doveroso comunque ricordare che la richiesta di questo Consiglio è stata avanzata dai consiglieri di minoranza, non perché i consiglieri di minoranza vogliano vantare un merito in questo ma perché, proprio in quanto consiglieri di minoranza, sentiamo forse ancora di più l'esigenza, non avendo un rapporto magari così diretto come ce l'ha la maggioranza attraverso il Sindaco e la Giunta, di conoscere direttamente dal Rettore quello che sta succedendo nell'Università di Urbino, anche a seguito di ciò che sta cambiando nel panorama legislativo nazionale.

E' stato anche ricordato che questo non è

il primo incontro che si tiene con il Rettore Pivato, ci siamo visti il 30 novembre del 2008, circa un anno e mezzo fa e il Rettore era stato da poco nominato, venne in Consiglio e mi colpì la sua relazione, in quanto fu realistica della situazione in cui si trovava l'Università. Il Rettore Pivato mise in risalto gli aspetti positivi ma non tacque rispetto agli aspetti problematici che l'Università si trovava a dover affrontare.

Vorrei partire proprio da alcuni punti che il Rettore elencò come punti prioritari. Erano un po' la sintesi delle cose che il Rettore intendeva fare, le linee sulle quali intendeva muoversi per cercare di dare nuovo impulso all'Università, per cercare di valorizzare le cose positive e di superare le difficoltà presenti.

Il primo di questi punti — lo riprendo testualmente dalle parole del Rettore — riguardava il ripianamento del debito in tempi ragionevoli. Questo era un obiettivo che il Rettore si era prefisso. Quello che a me in particolare preme in questo momento è cercare di capire, rispetto a questi obiettivi che erano stati indicati un anno e mezzo fa, che cosa esattamente è stato fatto, quali sono i risultati che già si sono ottenuti. Ovviamente alcuni di questi obiettivi sono a breve-media scadenza, altri sono obiettivi di prospettiva, quindi è chiaro che sugli obiettivi di prospettiva è difficile pensare che in un anno e mezzo si siano trovate le soluzioni o si siano raggiunti questi obiettivi. Ma vorrei capire se la strada intrapresa ci fa guardare anche al futuro con un certo ottimismo.

Il primo punto — mi sembra addirittura un punto a breve termine — è quello del ripianamento del debito in tempi ragionevoli, perché legate a questo aspetto ci sono poi tante altre problematiche. Se l'Università, alla fine dell'anno riuscirà a superare questa verifica, che è la seconda, entrerà a pieno titolo tra le università statali e probabilmente riuscirà ad ottenere quel maggiore finanziamento che le consentirà anche di guardare sul versante delle risorse con maggiore fiducia al futuro.

Gli altri obiettivi. Il miglioramento dell'offerta didattica. Il Rettore disse — questo vale per tutte le università — "migliorare l'offerta formativa affinché questa possa essere competitiva o più competitiva". Certo i dati che sono stati riportati anche questa sera, cioè che

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

gli studenti che frequentano l'ateneo urbinato sono per circa il 50% provenienti da fuori regione, può essere un dato che può essere letto anche in maniera positiva, significa che ha una capacità di attrarre studenti anche da altre realtà. Ma è tutto quello che può essere fatto? Si può migliorare? Credo che ci possa essere comunque un margine di miglioramento. Vorrei sapere meglio che cosa si è messo in campo, che cosa si sta mettendo in campo per migliorare questa offerta formativa e renderla più competitiva.

Un altro aspetto, legato in parte a questo, è aprire Urbino ai processi di internazionalizzazione, il Rettore l'ha citato anche poc'anzi. Anche qui vorrei alcuni elementi in più per capire qual è la situazione e il senso di marcia.

Poi ci sono altri due punti che ci riguardano come Consiglio comunale, come città più da vicino ancora, perché questi due punti prendono in considerazione, uno il miglioramento complessivo dei servizi, intesi non solo come servizi forniti dall'università allo studente, ma servizi forniti allo studente anche dalla città, perché abbiamo ricordato più volte che l'Università e la città sono due realtà che si intersecano, si sovrappongono, quindi devono sicuramente lavorare in sinergia. La sfida da vincere riguarda tutti, l'Università e la città. Ecco perché il ruolo del Consiglio, il ruolo dell'Amministrazione è importante e la possibilità di avere un contatto e un rapporto di scambio di opinioni, di dati, continuo tra Università e città è fondamentale. Credo che da questo punto di vista, intanto, si possa dire apprezzabile l'atteggiamento del Rettore che ha dimostrato su questo una grande disponibilità. Non a caso, nell'arco di un anno e mezzo è la seconda volta che è presente in Consiglio comunale, quindi questo è sicuramente un fatto positivo, ma dobbiamo trovare anche delle modalità ancora più stringenti, ancora più forti per rendere questo rapporto il più proficuo possibile.

Ultimo punto che il Rettore aveva sollevato nel precedente incontro era una sua idea: quella che l'Università e i suoi servizi dovessero essere collocati il più possibile nel centro storico. Negli anni passati c'è stato un grande dibattito attorno a questa questione, perché si è

anche detto "concentrare i servizi dell'università tutti nel centro storico significa far uscire i residenti, i cittadini residenti dal centro storico e trovarsi con la città, nei momenti in cui l'Università è chiusa, gli studenti non ci sono, con un centro storico vuoto. Credo che questo sia un dibattito da approfondire.

Io non sono contrario a discutere di questa ipotesi e sul fatto che possa essere anche così, ma bisogna capire bene come lo si vuol fare, che cosa si vuol fare.

Ho due domande al di fuori dei punti che ho citato, che mi premono in particolare. Una riguarda la questione del parco scientifico-tecnologico, che si sta cercando di realizzare da parte della Repubblica di San Marino, con un accordo Italia-San Marino e la partecipazione delle Province di Rimini e di Pesaro e Urbino. Vorrei sapere meglio qual è la posizione dell'Università di Urbino nell'ambito di questo progetto e mi interesserebbe anche capire perché ciò che era previsto già nel piano regolatore De Carlo del 1994, cioè la possibilità, per l'Università di Urbino, di aprire un parco scientifico-tecnologico nell'area della Sogesta, con strutture già esistenti, con un'area a disposizione dell'università di alcune centinaia di ettari, dove si potevano collocare i cosiddetti incubatori, non ha mai preso piede.

Chiedo anche una questione sulla Data. Lei, sulla Data ha detto che sarebbe auspicabile che, una volta completata, uno spazio fosse destinato all'Università. Gradirei sapere con quale finalità. Grazie, Rettore.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per richiamare la responsabilità di ognuno al rispetto rigoroso dei tempi, altrimenti sarei a disagio nell'interrompere. Non è un richiamo al consigliere Guidi ma per poter coordinare i lavori e dare la possibilità al Rettore di poter rispondere in tempi adeguati.

Ha la parola il consigliere Sestili.

PIERO SESTILI. Saluto il Magnifico e il pubblico che è intervenuto. Come diceva il consigliere Guidi, evidentemente l'argomento è di grande richiamo ed interesse per la città. Ringrazio sin qui per le parole dette, che hanno dato un'idea realistica della situazione attuale

della nostra università. Vorrei aggiungere un paio di considerazioni. Il panorama è sostanzialmente di tenuta, come risulta dai dati che sono stati presentati. Questo è molto confortante, perché gli ultimi anni sono stati degli “anni di sangue” per l’imposizione della contingenza di dover intraprendere e terminare questo processo di statalizzazione. Vorrei aggiungere anche che in questi anni è sfuggito ai più che è stato fatto uno sforzo molto importante, che va riconosciuto, al personale docente e non docente di questo ateneo, sforzo che ha portato a mantenere, sostanzialmente, un’offerta formativa molto variegata, che si era ingigantita negli anni in cui tutti gli atenei hanno aperto nuovi corsi, nuove opportunità di proposte di studio. Noi abbiamo fatto un lavoro enorme a Urbino, perché l’offerta formativa è estremamente ampia e questo è decisamente un successo. Tra l’altro Urbino sfugge alle indagini che sono state presentate, non ha eguali, nel senso che non c’è una città di dimensioni così ridotte che ha un ateneo con un’offerta formativa così articolata. Questo ci pone in una situazione di vera unicità.

In questi anni, un altro aspetto importante della valutazione della qualità di un ateneo ha continuato a dare dei buoni frutti, cioè il posizionamento nell’ambito della produzione culturale e scientifica, la ricerca dell’ateneo di Urbino. Non so se è a conoscenza dei più, che un’agenzia di valutazione straniera, che valuta i cosiddetti Eicc Index, che sono valutazioni sull’adeguatezza dei singoli docenti, di recente ha stabilito una classifica per un settore disciplinare — altri settori disciplinari verranno più avanti valutati — e i docenti che afferiscono a quel settore disciplinare ad Urbino, rispetto a una graduatoria nazionale sono tutti nella parte alta della graduatoria, nel terzo assoluto di questa graduatoria, quindi questo testimonia anche come si sia riusciti a mantenere una qualità del prodotto universitario, che è una produzione, evidentemente, culturale.

Questi sono, decisamente, degli aspetti che vanno valutati positivamente.

Vorrei che lei, Magnifico, facesse un ulteriore punto di chiarezza su un aspetto contraddittorio e schizofrenico, in realtà, di come la città vive il rapporto con questo ateneo. Nelle

sue parole è già emerso questo concetto ma vorrei ulteriormente rafforzarlo. Molte delle valutazioni, in negativo, che la città esprime nei confronti dell’università, a prescindere da problemi oggettivi, pratici e importanti, come quello della presenza di studenti in centro, derivano da una sorta di atteggiamento romantico che la città ha ancora del suo ateneo, che probabilmente si è oscurato anche perché un’economia indotta si è in qualche maniera contratta, creando così dei problemi, ma ancora ad Urbino c’è questa idea dell’università libera, che libera non è più. Se una volta delle scelte potevano essere fatte sfruttando la leva della mancanza di competizione diretta da parte degli altri atenei — questo è il punto più importante che la città deve comprendere — oggi siamo entrati invece in un regime di competizione diretta e abbastanza spietata, dove peraltro le nuove regole spesso sono stringenti. L’unicità di Urbino sull’offerta formativa ci rende, da un certo punto di vista, particolarmente esposti a quelle che saranno le decisioni da prendere, nel senso che, oltre ad avere dei problemi oggettivi, creati da una situazione contingente complessissima a livello nazionale, noi abbiamo anche un impalcato di offerta formativa importante: abbiamo un’università che è un ibrido felice di una componente scientifica, umanistica e giuridico-economica, quindi noi sosteniamo un impalcato complesso, che ci renderà ancora più fragili da quel punto di vista e richiederà ulteriori sforzi. Tutto questo perché il concetto è essenzialmente che oggi ci troviamo a muoverci in uno scenario che è completamente diverso dal passato, ovvero una competizione importante, con soggetti importanti, su un terreno dove le regole sono molto stringenti e con l’introduzione della “riforma Gelmini” sono diventate ancor meno praticabili e interpretabili, cioè vanno messe in campo, accolte ed eseguite. Quindi la città dovrà ben rendersi conto che i tempi della libera Università di Urbino in qualche maniera sono finiti e i conti vanno fatti con questa realtà mutata, che per certi versi, come lei ha detto, ci tutela, perché i corsi non possono essere esportati, non possono essere portati fuori dal territorio della sede. Per questo la città deve essere vicina, più che distante dall’ateneo stesso.

Un altro punto fondamentale che emerge dalla discussione — quindi le chiedo un'opinione su quanto detto ed eventualmente di arricchire quello che stavo sottolineando — è che c'è un legame imprescindibile tra città università e lo sviluppo dell'una non può prescindere dallo sviluppo dell'altra. Mi sembra che anche in questa direzione ci si stia muovendo, anche perché nell'elaborazione del piano strategico che la città si accinge a iniziare, l'Università è un interlocutore importante, che è stato individuato saggiamente da chi ha predisposto la metodologia di lavoro, come un esponente importante, che dovrà esprimere una voce di indirizzo forte sulle scelte che si faranno. Su questo piano strategico, il portato dell'università in cosa può essere riassunto? Qual è l'idea fondante di un progetto futuro? Un maggiore connubio tra il territorio e l'università o caratterizzare l'università indipendentemente dalla città? Insomma, se c'è un'idea forte dell'università per dare una forma a questo embrione che sta per essere partorito e sviluppato, il piano strategico. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bonelli.

ALFREDO BONELLI. Un saluto al Magnifico Rettore, al Sindaco, alla Giunta, al Presidente, ai colleghi consiglieri e al pubblico.

Sono abituato a fare non tanto una discussione di tipo politico quanto basata su alcuni dati, e li ho tirati giù.

Si è verificato che purtroppo la situazione di Urbino, che purtroppo non è diversa da altre università minori, è in difficoltà, questo nessuno lo può negare. Se guardiamo gli iscritti che ci sono ultimamente, secondo i dati Miur Urbino è arrivata a 15.132, quando nell'anno 2001-2002 erano circa 21.000. Raffrontato con Ancona, l'unica università che sta crescendo — Ancona è giovane, perciò cresce, ma ha anche altri vantaggi, come quello del luogo — era a 13.843 e nell'anno accademico 2008-2009 aveva superato Urbino. Adesso è a 16.332 studenti, crescendo, solo quest'anno, di 1.500 studenti rispetto a Urbino.

Poi ho raffrontato i dati di tutte le università marchigiane. Ho sempre fatto lo stesso

riferimento: anno 2001-2002, anno 2008-2009, anno 2009-2010 secondo le statistiche del Miur.

Cosa si è verificato? Urbino in questi ultimi 9 anni ha perso 5.802 studenti, pari al 28% degli studenti del primo anno; Ancona ha guadagnato 2.789 studenti, ha recuperato il 20% rispetto ai dati del 2001; Macerata ha perso 833 studenti, pari al 7%; Camerino ha perso 1.250 studenti, pari al 14%. Urbino quasi il doppio di Camerino.

Fatto questo, sono andato a ricercare perché è avvenuta questa cosa, perché non è solo un problema di università, dipende da una serie di situazioni che sono attorno all'università. Già sappiamo che purtroppo la situazione finanziaria di Urbino non è delle più brillanti, superiamo il 90% del fondo ordinario, almeno di quello provvisorio, non abbiamo per questo motivo l'assegnazione degli straordinari, quindi l'Università di Urbino fa difficoltà. Sono successi cambiamenti sostanziali in questi ultimi 10-15 anni. Il primo, probabilmente, è stato la perdita del prof. Carlo Bo che era un punto di forza di questa Università, quindi essendo un senatore a vita riusciva anche ad avere dei finanziamenti.

Un altro motivo citato da molti studiosi è la riforma di Berlinguer del 1998, che ha creato un po' di confusione nell'ambito universitario: l'apertura di nuove sedi, le assunzioni non del tutto necessarie, senza andare a verificare la situazione finanziaria degli atenei, bastava che in cassa avessero dei soldi.

Poi un'altra situazione che ha creato pregiudizio per le università minori, specialmente come quella di Urbino, è stata la dislocazione in varie sedi di altre università, che si sono avvicinate, quanto più possibile agli studenti, nella ricerca affannosa — penso che questo sia stato un altro sbaglio che deriva dalla precedente legge — di acquisire utenti perché ormai l'università doveva diventare un liceo o addirittura un'industria che doveva produrre.

Tra l'altro dobbiamo dire una cosa che non dipende dall'università ma è una mancanza delle forze politiche che sono vicine a Urbino, che non hanno assolutamente migliorato la viabilità, né ferroviaria né stradale né i servizi pubblico-privati e addirittura anche gli orari dei servizi non sono del tutto adeguati. Questo è

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

emerso da uno studio fatto dall'Università, non lo dico io, specialmente nelle ore serali dove ci sono delle carenze.

Poi si è aggiunta la crisi economica che ha prodotto una diminuzione degli studenti a livello generale, perché le famiglie non hanno più la possibilità di mandare i figli a studiare fuori, quindi si cerca di avvicinarli. Poi c'è stato un aspetto, a mio giudizio, che ha ulteriormente influito su questo. Ho notato che l'Università di Urbino è stata utilizzata dagli urbinati più come un luogo di sfruttamento che come punto di riferimento importante della città. Mi piace essere onesto e devo dire sinceramente che anche alcuni urbinati, nei confronti degli studenti non è che si comportino molto bene. Addirittura ho visto trattarli male nei negozi e a qualcuno ho detto "non vi rendete conto che questi sono coloro che vi portano i soldi?". Però, purtroppo, succedeva. La situazione dei negozi della città, che è così messa male, un po' dipende anche dal fatto che c'erano gli studenti che comunque portavano soldi.

Ripeto, sono fiducioso nella sua figura, come le ho detto al momento delle elezioni, perché ritengo che sia all'altezza di gestire la questione e spero anche che la città le sia vicino, come deve essere fatto, perché questo, in sostanza, si aspettano i cittadini: che la sua università, che è parte integrante della città e dei cittadini, sia difesa a denti stretti da tutti. Quindi pongo a lei, Magnifico Rettore, e al Sindaco, alcune domande per avere delle risposte.

Rispetto alle iscrizioni che diminuiscono - abbiamo visto che per il 2011 qualcosa è aumentato, però purtroppo sono diminuiti ancora gli studenti — che cosa di nuovo propone l'Università per cercare di attirare ulteriormente studenti, in una situazione di questo genere?

Vi sono previsioni sui corsi di studio e su altre cose di questo genere, che possano far sì che gli studenti vengano, visto che tra l'altro oggi c'è una ricerca affannata da parte degli studenti, di facoltà che facciano subito lavorare e poter essere liberi? Qualcosa ci ha detto sul 90%, quindi sul fondo ordinario, ci ha detto che aspetta che sia statalizzata perché sia riconosciuto il fondo ordinario come per tutte le altre università. Speriamo che sia così, speriamo

prima noi cittadini e poi l'Università, in modo da ritornare a una situazione che ci possa consentire anche di recepire i fondi straordinari e quindi avere più possibilità.

Un'altra domanda un po' tendenziosa: secondo lei, la città cosa deve fare per aiutare l'università? Come Magnifico Rettore, cosa penserebbe che la città debba fare per cercare di tenere forte l'università e difenderla a denti stretti?

Passiamo adesso al Sindaco. Vista la situazione, quali sono gli strumenti e i programmi per aiutarla a sostenere in modo forte l'università? E in che tempi?

Sulla viabilità e sui collegamenti da e per Urbino, cosa ha programmato ed in quali tempi? Questa è una cosa che hanno lamentato anche gli studenti, a prescindere dal fatto che noi lo sapevamo già.

Adesso andiamo ad aspetti che riguardano la parte contenta e la parte scontenta. Diciamo che la parte contenta, in genere, è quella che sta fuori perché non sente la confusione che si fa la sera; la parte scontenta è quella che sta dentro. Però c'è un aspetto diverso, nel senso che questo possesso della città che stanno prendendo gli studenti, diventa deleterio per la vivibilità del centro storico, perché alla fine viene vissuta dagli studenti solo la piazza. Che intenzioni abbiamo? Che cosa vogliamo fare? Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Gambini.

MAURIZIO GAMBINI. Saluto e ringrazio il Magnifico Rettore per essere intervenuto a questo Consiglio monotematico che noi abbiamo chiesto come gruppi consiliari di minoranza, soprattutto perché non ci piace parlare a mezzo stampa e fare polemiche su temi così sensibili come quelli della nostra università, che credo sia il tema principale della città. Ovviamente l'università ha una sua autonomia ed è giusto che sia così, però credo che sia doveroso da parte dei consiglieri comunali che rappresentano i cittadini, capire direttamente dalle parole di chi rappresenta l'ateneo, qual è lo stato di fatto e quali sono le strategie da portare avanti. Ovviamente, per noi dell'oppo-

sizione sarebbe facile criticare, però credo che i danni che si possono fare attraverso la stampa, facendo gossip, sarebbero tanti, su temi come questi. Spesso, anche solo un parola pubblicata sulla stampa, può fare danni enormi, prima di tutto all'ateneo e poi alla città, perché è direttamente proporzionale.

Apprendo dalle parole di Sestili, che il fatto della statalizzazione non è stato una passeggiata di salute. Però questo contraddice la sua appartenenza politica, che invece ha salutato la statalizzazione come una cosa positiva. Io non sono in grado di valutare, non sono stato in grado né prima né oggi di capire. Quello che ha detto Sestili questa sera mi fa pensare perché è l'esatto contrario di quanto sostenuto sempre dal Sindaco, cioè che la statalizzazione era la soluzione di tutti i mali. Spero che la statalizzazione sia stata la risoluzione di tutti i mali, perché non voglio pensare il contrario. E comunque la statalizzazione pone delle problematiche, pone la nostra università in competizione con tutte le altre università. Presidente, vorrei finire. Probabilmente non sono stato attento nel sentire quello che hanno detto gli altri e probabilmente potrei anche dire delle cose non condivisibili, però voglio esprimerle.

Mi sono sempre posto un problema. Veniamo da una situazione drammatica della nostra università che ci ha portato alla statalizzazione, quindi mi sarebbe piaciuto vedere un progetto complessivo di ristrutturazione aziendale, come normalmente si deve fare in questi casi, perché al di là che vengano soldi dal Governo o da qualche altra parte, a oggi devo dire, forse per mia ignoranza — però come ho detto sono abituato a chiedere ai diretti interessati e non a fare articoli — non conosco questo progetto di ristrutturazione complessiva, che ci dovrebbe dare anche l'obiettivo che dobbiamo raggiungere dalla statalizzazione fino a dopo l'ulteriore verifica che ci dovrà essere a fine anno.

Il Rettore prima sosteneva che ad una prima verifica c'è stata una sostanziale soddisfazione da parte di chi ha fatto questo lavoro, ma devo rilevare che è stato il periodo in cui noi, dal punto di vista del bilancio, abbiamo ottenuto l'acquisto da parte della Regione, quindi il trasferimento delle risorse del collegio

universitario. La cosa che mi preoccupa di più è se questi obiettivi verranno raggiunti, se siamo sereni sul raggiungimento di questi obiettivi che ci poneva la statalizzazione, perché questo è il primo scoglio che a me preoccupa.

Sostanzialmente vedo una difficoltà di questa Università a rapportarsi con il resto dell'economia del territorio. E' una cosa che ho vissuto, parlando anche con i colleghi imprenditori. Un po' di difficoltà, magari per delle contingenze ma ci sono difficoltà, perché la nostra Università probabilmente non si è strutturata per attingere a dei progetti di ricerca. Non lo so, è una domanda che faccio al Rettore. Cosa si è fatto? Questo discorso faceva parte di un progetto complessivo di ristrutturazione di cui si parlava prima.

La nostra Università non ha mai avuto bisogno di lavorare in questo senso. Quando le risorse arrivavano tranquillamente da fuori, problemi non ce ne sono stati; quando sono cominciate le ristrettezze, probabilmente si doveva anticipare. Purtroppo questo lavoro non si è fatto. Non è responsabilità di chi è alla testa del nostro ateneo oggi ma viene da più lontano.

A un certo punto abbiamo portato la nostra università al tracollo finanziario. Si poteva fare qualcosa prima? Non lo so, però dobbiamo prendere atto di questo, e questo ci imponeva e ci impone tutt'oggi di capire dove vogliamo andare, perché da ignorante — non mi posso permettere neanche di intraprendere un dibattito sul merito delle singole questioni. Mi sono appuntato delle domande, alcune delle quali sono state già fatte — voglio fare delle domande, perché i cittadini ce lo chiedono. Come diceva prima giustamente il consigliere Guidi, per noi della minoranza è sicuramente più difficile dare delle risposte ai cittadini che ci chiedono cosa sta succedendo, perché leggono articoli sul giornale e chi è dalla parte della maggioranza sa quali sono le strategie ma noi non siamo in grado di dare delle risposte, quindi abbiamo ritenuto che la cosa più giusta sia quella di chiedere direttamente.

Diceva prima Bonelli che questa città deve strutturarsi meglio, perché la viabilità è quella che è, raggiungere questo posto non è facile. I nostri collegi universitari sì, sono stati comprati e utilizzati ma abbiamo delle strutture

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

obsolete. Ci si metterà mano? Perché offrire un buon servizio agli studenti è importante. Potrei citare cosa mi è stato riferito, ma voglio sentire da lei qual è la situazione. Comunque c'è una precarietà in quella residenzialità, e bisognerà fare qualcosa.

Vedo che le altre università della nostra regione si stanno strutturando, si stanno consorziando, per esempio, come hanno fatto Macerata e Camerino, quindi per questo motivo attingono a più risorse. Vorrei capire come noi ci strutturiamo.

In pratica credo che il tema principale sia di capire e allargare il dialogo con le imprese del territorio. A mia conoscenza, questo purtroppo non avviene e mi sono trovato spesso di fronte al fatto che quando ci sono dei progetti locali, della nostra provincia, spesso i cittadini — questa è una colpa nostra, probabilmente, ma vorrei capire perché — tendono a cercare di portare i progetti ad Ancona. La tendenza della nostra provincia è sempre quella di cercare di fare progetti, da parte delle imprese, con l'Università Politecnica delle Marche. Non da ultimo, rispetto a una risorsa di 400.000 euro ho dovuto utilizzare mani e piedi per portare 100.000 euro in questa università, perché aziende di questo territorio, assolutamente vogliono portare progetti alle altre università. Questa è un'esperienza che ho vissuto ma è attuale. Le imprese del nostro territorio cercano di portare i progetti giù e questa è una cosa che non ci possiamo permettere. Anche se sono poche risorse, bisogna assolutamente che questo non avvenga più, perché gli altri, come dicevo prima, si stanno strutturando per portarci via quello che abbiamo e la nostra università è uno dei patrimoni economici della nostra città. Magari in altre situazioni, come Ancona e come Macerata, c'è un'economia più fiorente. Per noi perdere o diminuire l'importanza della nostra università, sarebbe una cosa che non ci possiamo assolutamente permettere. Quindi abbiamo chiesto questo Consiglio monotematico, proprio per iniziare quel dibattito e per riuscire ad essere sempre edotti di quello che sta accadendo e non saperlo dai giornali ma saperlo direttamente dalle persone che governano l'Università.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciampi.

LUCIA CIAMPI. Vorrei, per l'Università, tutto il bene possibile, come tutti noi. Come anche vorrei, però, che i responsabili della situazione precaria, per la parte di loro colpa, una buona volta pagassero di persona. Né mi diverto a criticare quelli che a mio avviso sono i falsi benefattori, a sostegno di una causa che potrebbe essere diluita solo se gli amministratori capissero che le università, come i Comuni e le Spa, non sono "assumifici" e che la buona amministrazione ha delle regole.

L'idea di declino affonda le sue ragioni più in valutazioni di tipo retrospettivo che in quelle di tipo prospettivo. Si legge, tra l'altro, nelle note della ricerca svolta dal Laboratorio La Polis del prof. Ilvo Diamanti. Quali prospettive, ci chiediamo? Chi pensa al futuro non può dilungarsi solo in argomenti social-pedagogici ma deve cimentarsi con i numeri e con gli obiettivi che le leggi in vigore fissano. Bisogna leggere i propri bilanci e vedere quello che c'è da fare. Come tecnicamente si faccia dipende dalla capacità degli amministratori, dalla loro volontà di attribuire ai numeri il loro vero significato. I numeri andrebbero trattati meglio, a mio parere, perché sono fonte di verità. Non basi pretestuose per rivolgere ad altri, a quelli che li usano, le accuse che dovrebbero essere rivolte a se stessi. La brevità del tempo concesso, Magnifico Rettore — questi riferimenti non sono assolutamente né personali né al ruolo che svolge da un anno e mezzo — non permette un'esposizione articolata e puntuale, per cui mi limiterò ad esporre alcune cifre e a fare alcune considerazioni.

Entro la fine del 2011 ci sarà una visita da Roma per verificare i passi compiuti rispetto alla riduzione dei debiti, alla riduzione dei centri di costo, alla riorganizzazione dell'offerta formativa. Sono i tre punti base che determineranno il passaggio alla statalizzazione.

La riduzione dei debiti. Ci risulta che ammontino a 13 milioni di euro. Lei stesso ha detto che è iniziato l'iter per l'alienazione degli immobili non utilizzati per gli scopi dell'università (didattica, ricerca ecc.). Risulta anche che con la Regione Marche è in corso un

difficile tentativo di vendere un altro pezzo dei college, dopo il Tridente. La domanda è: che prospettive ci sono sulla svolta positiva di queste due iniziative, che determinano il punto di partenza di tutto? Se non si statalizza si scompare e il “corvo Ancona” è lì che aspetta. Chiedo ancora: l’abolizione di tutti gli istituti e la relativa riduzione a 9 dipartimenti, secondo lei contribuirà a raggiungere l’obiettivo? La revisione dello statuto, come obbliga la “legge Gelmini”, che prevede una semplificazione degli organi di governo senza danneggiare l’offerta formativa, raggiungerà gli scopi? Se tutto si verificherà, come dicevo Urbino entrerà a far parte del gruppo delle università statali e potrà chiedere un adeguato riconoscimento nella divisione del fondo finanziamento ordinario, che attualmente risulta sottofinanziato. Chiedere non significa avere. La quota base del FFO è programmata in diminuzione per tutti: nel 2011, dai dati che ho io è -17,2%, come percentuale, per tutti. Credo che in nessun caso il Miur potrà fare eccezioni a suo piacimento, anche perché le altre università sono in buona parte disperate, e quindi vigili. E poi, la quota base risentirà della reale situazione dell’università urbinata, a cominciare dagli studenti iscritti e dalle loro caratteristiche, dai risultati dei processi formativi misurati in termini di CFU, ossia crediti formativi universitari acquisiti per anno, dai risultati delle attività di ricerca scientifica e ancora altri numeri. Perciò, se l’università urbinata avrà seguito un percorso più favorevole di altre università, avrà maggiore peso nel contesto generale, avrà un aumento proporzionale, che però, per le ragioni che ho detto, non può essere quantificato a priori.

Ho considerato solo tre dati, lei li ha aggiornati? Io mi fermo al 2009-2010. Io ho considerato fino al 2009, perché questi erano i dati in mio possesso: gli immatricolati sono -1.247, i laureati -1.502 e l’abbandono, in media, è del 20,2%, una percentuale non certo da sottovalutare. Dobbiamo poi considerare la quota premiale, perché sappiamo che per quanto riguarda i finanziamenti, oltre al FFO c’è poi la quota premiale.

Nel 2009 sono state penalizzate anche 27 università virtuose, sulle 54 in totale, per il solo fatto di essersi avvicinate troppo al rapporto

90%, ossia erano molto al di sotto e per il fatto stesso che si sono avvicinate al 90 hanno avuto delle penalizzazioni, peggiorando la propria situazione precedente, mentre le altre università che si sono maggiormente discostate hanno ricevuto un incremento della quota premiale.

Mi chiedo: cosa può sperare Urbino con un rapporto del 106%? Perché lei faceva riferimento al 102, ma secondo *Il Sole 24 Ore* il 102 erano gli “sconti” che il “decreto milleproroghe” ha però eliminato, quindi risaliamo di nuovo a 106.

Prendo atto che secondo lei, diversamente da quanto afferma qualcuno, sono necessari 12 milioni di euro e non 5-6. Però ho letto una statistica dell’Università di Pisa che ha ricevuto 20 milioni di euro in più e per avvicinarsi al rapporto ci ha messo tre anni.

Ultimo aspetto. L’art. 11 della legge 240/2010, per riequilibrare il finanziamento degli atenei oggi sottofinanziati, prevede la ripartizione di una quota pari almeno all’1,5% del FFO. Si può sapere quali iniziative concrete l’Università e l’Amministrazione intendono intraprendere per poterne far parte e non limitarsi — questo è il mio parere — a qualche fax o affidarsi all’iniziativa estemporanea del politico di turno? Sono sempre necessarie, però lei sa che si può dire che è quasi discrezione — anche se “discrezione” è una parola troppo forte — del ministro assegnare l’1,5% alle altre università. Mi riferisco sempre all’art. 11: quali iniziative lei ritiene che si possano intraprendere con l’Amministrazione per poter far presente la situazione dell’università urbinata? Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Serafini.

ALCEO SERAFINI. Ringrazio il Magnifico Rettore per la sua presenza, così come saluto il pubblico.

Il tema dell’università è molto sentito, non solo dalla nostra città ma anche dai territori comunitari, perché ricordo che sulla crisi dell’Ersu ci fu apprensione, perché si ipotizzava la perdita della direzione di questo ente con le relative conseguenze.

Vorrei ribadire il valore della politica anche per una tematica di questo genere, perché

è stato fatto un breve excursus sulla problematica della statalizzazione. Secondo me la politica è intervenuta in maniera positiva, cercando di risolvere almeno questa crisi che secondo me era inarrestabile.

Devo anche sottolineare che l'ultimo periodo di Carlo Bo non è stato positivo, proprio perché — forse perché lui era anziano, non aveva più molta incisività nella conduzione dell'università — gli ultimi anni sono stati deleteri sotto questo punto di vista, cioè non c'è stata l'aggressione della problematica.

Condivido l'aspetto che è stato indicato dal Magnifico Rettore, la sua analisi, un'analisi molto puntuale. Noi avevamo soltanto un finanziamento come università libera ed era sottostimato rispetto ai valori attuali, rispetto a quello che richiede un'università come la nostra con più di 15.000 studenti, con laboratori, con ricerche e con tutto ciò che ne consegue. Noi siamo stati anni senza più avere la possibilità neanche di comprare un libro per una biblioteca ed era una cosa drammatica. Questa cosa è stata portata all'attenzione anche della politica, la quale si è impegnata in questo dibattito, fino ad arrivare a questo processo, ad arrestare, per lo meno, questa situazione, arrivando alla statalizzazione.

Mi riallaccio a quello che diceva il prof. Sestili prima, che forse non è stato compreso bene dal consigliere Gambini. Il problema era che mentre prima si optava, con la libera università, in un campo dove non c'erano le concorrenze, attualmente dobbiamo soggiacere a questi criteri di concorrenza, quindi di valutazione dei nostri programmi, delle nostre azioni, dei criteri di efficienza e tutto il resto. Però condivido quello che diceva il Magnifico Rettore: che noi abbiamo una conduzione oggettivamente valida. E' come il cane che si morde la coda. Noi abbiamo una situazione deficitaria perché non abbiamo il finanziamento, questa situazione non ci permette di assumere i professori o di inquadrarli di ruolo; non avendo i professori di ruolo non possiamo fare il quinquennio al posto del triennio ecc., non possiamo mantenere il corso. E' lampante.

Il problema è che in questo momento noi siamo sulla difensiva, dobbiamo ancora ristrutturarci, capire dove siamo arrivati, capire come

fare per poter tamponare questa situazione, però ci stiamo arrivando.

Devo dire anche che il rapporto con la Regione non è stato dei migliori, a parte l'ultimo acquisto del Collegio universitario, ma la Regione può fare molto come politiche universitarie, perché tra l'altro è tra le proprie competenze, stabilite addirittura da legge costituzionale e dal 616 del 1977, che stabilisce che la Regione ha competenza sul diritto allo studio. Pensate soltanto agli interventi che vengono fatti dalla Regione sul turismo, sulle promozioni in genere ecc. Dare soltanto 100 borse in più o impegnarsi per integrare i fondi statali nelle borse di studio, significa poter avere qui una presenza rilevante, costante, che riesce a stare qui un anno o anche di più, quindi significa, in termini economici, attuare anche un moltiplicatore.

Secondo me è bene che la città risponda in maniera unitaria a queste che sono tematiche che sembrano di secondo piano. Ad esempio, l'autonomia degli Ersu va mantenuta, non va mantenuta? Secondo me non ci sono problemi, va mantenuta, perché se togliamo la nostra autonomia, se togliamo i nostri consigli, se togliamo la mediazione politica per queste istituzioni, che sono appannaggio esclusivo dell'università, perdiamo potere, perdiamo la possibilità di incidere, perdiamo la possibilità di guardare dentro noi stessi per vedere che cosa dobbiamo mettere in piedi da domani e questa è un'altra soluzione che la politica, secondo me, deve prendere in considerazione.

Dopodiché so che ci sono stati incontri tra l'Università, il Comune e l'Ersu per poter realizzare almeno un programma comune che valuti, da questi che sono dei limiti strutturali, che forse non possono essere modificati nel breve periodo, per cercare una politica anche di aggregazione, una politica che possa arricchire in parte il patrimonio universitario con delle sinergie. Si parlava dei corsi di formazione, di mettere a regime tutte le strutture universitarie che ha l'Ersu per permettere di incentivare questa presenza non solo di studenti ma anche di coloro che possono avere una formazione di secondo livello. Secondo me questa è una cosa molto positiva.

Così come va impegnato il tessuto citta-

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

dino sulla convegnistica, sulla congressistica, che sembra di poco conto ma non è di poco conto.

Come Ersu ho visto che c'è stato un tentativo enorme di riqualificare anche alcune strutture, con i fondi che sono pervenuti anche dalla Provincia. Secondo me quello è il messaggio.

Tre consigli, o tre osservazioni. Primo, rimanendo nel nostro ambito e non avendo la possibilità di espanderci in chiave diversa, dovremmo far sì che i nostri corsi vengano valorizzati. La valorizzazione passa anche attraverso una forma di tutoraggio degli studenti. Sono azioni in piedi anche nelle altre università da tanto tempo. La creazione di un servizio di eccellenza nell'ambito dei collegi universitari, ad esempio. Stabilire che chi ha una media sopra una certa percentuale, possa beneficiare di servizi migliori, impostando il discorso anche su una piccola competitività interna, che potrebbe dare un valore. Non vorrei andare molto più in là su queste situazioni.

Un'altra soluzione che vedo molto positiva è l'analisi del rapporto tra università e mondo del lavoro. E' una carenza enorme. Gli studi non affrontano il problema del lavoro se non in maniera successiva, tant'è che chi si iscrive a una facoltà, a un corso superiore o a una scuola, difficilmente riesce a vedere quella che sarà la propria prospettiva in seguito. Noi dobbiamo impegnarci su questo, dobbiamo impegnarci affinché tutti quelli che seguono un corso di studi, abbiano almeno la possibilità di stare quattro mesi in un'azienda, in un istituto, in un ente, al fine di poter far incontrare le loro esigenze, al fine di poter capire le problematiche del mondo del lavoro. So che l'Università sta lavorando in questo senso, perché ha un buon ufficio che gestisce la fase degli stage. Secondo me va continuato questo tipo di attività.

Io ho fatto Giurisprudenza, ai miei tempi era una facoltà molto buona, avevamo docenti di primo piano. Attualmente la vedo perdere di appeal, vedo che ha minori iscritti. Dispiace perché è uno dei corpi che sostengono questo tipo di università e secondo me l'analisi specifica dei vari corsi va fatta, soprattutto inserendosi nelle dinamiche che possano coinvolgere di più i professori. Questa storia dei professori

che condensano le lezioni in particolari momenti, tralasciando l'aspetto didattico successivo, va affrontato in maniera diretta, precisa, secondo me. E' un problema che la città sente. C'è un cambio di tendenza fondamentale. Prima il pubblico impiego era anche motivo di futuro, perché c'era la possibilità. Ricordo che da ragazzo l'Università faceva delle "informate" incredibili, perché servivano, però c'era questa possibilità. Ora non c'è più una possibilità all'Università, all'Ersu, nel Comune, non c'è proprio più la possibilità assoluta. Vuol dire che dobbiamo riorganizzare il sistema in chiave diversa.

Io ero amico anche con Paolo Volponi, il quale in tempi non sospetti aveva lavorato molto per la statalizzazione dell'università su consiglio anche di Bo, che poi trattò in parte questa situazione, anche quando eravamo in procinto di sviluppare questo tipo di attività. Il povero Paolo Volponi si esprimeva dicendo "perché non fare una facoltà di agraria, noi che viviamo con una serie di attività che investono l'agricoltura, la geotecnica e tutto ciò che ne consegue?". Io non sono in grado di dire se è giusto o meno, però attualmente mi pongo un problema e vorrei una risposta: quando riusciremo a riprospettare una dinamica di sviluppo? Quando riusciremo a fare un ragionamento chiedendoci "quale difficoltà sarebbe bene rilanciare?". C'è la possibilità di rilanciare una facoltà? Qual è il bisogno del territorio, qual è la necessità che potremmo sviluppare? E quando ci saranno le condizioni, se ci sono?

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Scaramucci.

FEDERICO SCARAMUCCI. Anch'io vorrei ringraziare della presenza il Magnifico Rettore per la disponibilità a partecipare a questa audizione in Consiglio comunale. Ringrazio anche i cittadini che sono venuti ad ascoltare questo Consiglio per la loro presenza.

Non vorrei ripetere le questioni sollevate da chi mi ha proceduto, quindi vorrei incentrare il discorso sull'Università partendo dall'analisi precisa e puntuale che il Magnifico ha svolto, naturalmente anche riallacciandomi alla situazione di particolare difficoltà che viviamo e che

vive il nostro paese, ma in questo caso incentrandomi particolarmente sul rapporto degli studenti, dei giovani con la città e con l'Università. Io sono di Urbino, ho studiato qui, quindi ho vissuto tutte le dinamiche da studente, da cittadino e adesso mi trovo ad avere l'onore di poter rappresentare la città in questo Consiglio e discutere di università. Un tempo, neanche troppo lontano, l'Università è stata l'unica economia che ha dato uno sviluppo alla città, quindi ha fatto tantissimo per questa città. Mi viene in mente Kennedy, che diceva "Non chiederti cosa fa l'America per te, chiediti cosa fai tu per l'America". Perché faccio questa citazione? Perché in questo momento, secondo me, non dobbiamo chiederci cosa può fare la città per l'Università, come ha fatto il capogruppo Bonelli, dobbiamo farlo, dobbiamo prenderci la responsabilità di impegnarci insieme come città, come Università, con tutti gli enti del territorio per resistere, resistere, resistere, citando in questo caso altre persone, perché questo è un periodo di grande difficoltà, quindi la cosa principale è che la città possa contribuire, insieme all'Università, innanzitutto nella difesa di questo patrimonio, quindi per prima cosa il fatto di non perdere più studenti. Credo che questo sia un grande obiettivo che ci dobbiamo porre, se non altro anche per il fatto che il rapporto tra gli studenti e la città è sempre stato molto alto e questa presenza forte degli studenti consente anche di avere più docenti, in base anche alle regole. Quindi difendere questa storicità dell'Università di Urbino. In seconda battuta, la questione che il Magnifico ha sollevato sulla residenzialità. E' vero che, leggendo anche alcuni articoli, c'è una diminuzione di studenti che provengono da altre regioni. Abbiamo molti studenti che sono marchigiani e della nostra zona. Questa cosa può essere un valore aggiunto, visto il rapporto stretto che ci può essere con il mondo del lavoro. E' vero che c'è questa difficoltà, un difficoltà che c'è ovunque. Ho partecipato a un convegno di recente, dove si parlava proprio della distanza tra il mondo universitario e il mondo del lavoro. I ragazzi studiano, ma in realtà non riescono ad applicare subito quello che hanno studiato. Questo può essere fatto con un maggiore sviluppo anche della pratica all'interno dei corsi

universitari. Ho fatto anche delle esperienze di studio all'estero e ricordo per esempio che le simulazioni di processo, in Danimarca, le facevano durante i corsi universitari. Credo che concentrarci maggiormente nei corsi universitari sulla pratica vera, non solo in giurisprudenza ma anche in tutte le altre facoltà, può essere quell'input che si ha nel momento in cui si entra nel mondo del lavoro, quindi quando si fa questo ingresso, si fa un ingresso più consapevole, perché oggi — cito un articolo del blog di "newurb.post", che dice "il saper fare che, unito alla conoscenza, arriva al saper essere". Quindi, oltre alla conoscenza che viene data dall'università, un maggior saper fare, un maggior dialogo tra università e mondo del lavoro, attraverso una maggiore pratica nei corsi universitari.

Un altro aspetto che vorrei far presente è quello dei servizi. Prima è stata citata l'Università come una università che garantisce servizi molto buoni e che tuttora viene riconosciuta come la terza università in Italia anche per l'erogazione dei servizi. Credo che questo debba essere qualcosa da difendere in maniera fortissima, anche perché la difesa dei servizi porta sicuramente una promozione gratuita nei confronti di altri studenti, perché gli studenti che si trovano bene sono i primi ambasciatori nei confronti delle loro famiglie, dei loro amici, di altri studenti che dovranno poi arrivare ad Urbino. Quindi maggiori servizi significa anche spendere meno nella promozione dell'università. Quindi la questione delle borse di studio, la battaglia che necessariamente gli studenti hanno dovuto fare, insieme alla difesa dell'Ersu, credo debba essere un principio da cui non dobbiamo assolutamente discostarci, anche perché credo che sia non tanto una difesa campanilistica dell'Università di Urbino o del nostro territorio ma credo che sia un'opportunità politica, non una difesa campanilistica come, magari, in altre realtà ci hanno voluto addossare.

Sui servizi, per esempio, una questione che spesso anche alcuni miei coetanei mi hanno sollecitato e su cui comunque, nel corso degli anni, c'è stato un incremento riguarda il servizio del trasporto pubblico. Spesso è stato segnalato — questo non compete solo all'univer-

sità — che la sera ci sono poche corse verso la nostra città, pur essendocene tante durante il giorno, e di conseguenza, le coincidenze non collimano con l'arrivo degli studenti. Questo può essere migliorato, per migliorare il servizio.

Chiudo sul rapporto pubblico-privato, perché ritengo anch'io positivo l'ingresso dei privati, come è stato citato dal Magnifico Rettore, perché comunque una presenza di chi vive quotidianamente la professionalità, può dare degli input importanti alla nostra università.

Indipendentemente dal momento di difficoltà, credo che una forte collaborazione tra l'Università, la città, gli enti deputati all'organizzazione dei servizi, come l'Ersu, deve esserci quotidianamente. Questo deve essere il nostro obiettivo principale. Anche questo tavolo che partirà, mi auguro che vada in quella direzione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere De Angeli.

EMANUELE DE ANGELI. Grazie della presenza, sono contento di questi confronti, anche frequenti, come diceva prima il Rettore, che poi si sposteranno su altri tavoli, daranno vita ad altri tavoli in cui potersi incontrare, perché ritengo fondamentale il rapporto reciproco e l'aiuto che l'Amministrazione può dare all'Università. Non dobbiamo essere solo qui a chiedere ma dobbiamo anche essere qui pronti a lavorare per l'Università, anche perché è metà della nostra città e dall'Università dipende molto della nostra città, se non quasi tutto. Perdere 15.000 studenti vuol dire perdere attività commerciali, esercizi e quant'altro, quindi è una ricchezza grandissima che se ne va. Capiamo tutti molto bene quanto è importante questo argomento e penso che noi, come Amministrazione abbiamo un'occasione fondamentale, e l'avremo nei prossimi mesi con il piano strategico, per poter lavorare, per poter definire degli obiettivi in questo senso, magari anche con il confronto con il Rettore. Ad esempio la viabilità verso Urbino, penso che sia un'occasione da inserire nel piano strategico; il miglioramento delle vie di comunicazione o anche rivedere alcuni progetti — se ne sono visti tanti, da

“Metropolitana a cielo aperto” alla riapertura della ferrovia ecc. — valutando, anche nell'ottica del piano strategico cosa può migliorare l'offerta che noi diamo come città, nel complesso, allo studente che arriva. Ovviamente una delle lamentele di molti studenti è quella di arrivare a Pesaro o Fano e poi aspettare la coincidenza per arrivare ad Urbino. E' scomodo per noi che tutti i giorni dobbiamo muoverci verso la costa ed è scomodo per gli studenti che potrebbero arrivare direttamente ad Urbino con più facilità.

Penso quindi che noi abbiamo un'occasione importante e non ce la dobbiamo far sfuggire, soprattutto in questo periodo. Vorrei ricordare, come diceva anche qualcuno prima di me, le riforme nefaste che hanno cambiato la faccia dell'università in questi ultimi anni, a partire dal 3+2, che trovo assolutamente di bassa qualità rispetto all'offerta formativa che si faceva prima con un quinquennio di università. Poi, la liberalizzazione delle università, la regionalizzazione dei corsi di laurea. Sono situazioni con cui noi ci dobbiamo confrontare. Inoltre dobbiamo collocarci, come diceva benissimo il Rettore, nella crisi economica che stiamo vivendo, che ha fatto abbassare il potere d'acquisto delle famiglie, per cui uno studente che prima poteva venire fino ad Urbino per fare giurisprudenza partendo dalla Sicilia, ora lo fa con maggiore attenzione e pensa di più al risparmio. Questa cosa l'abbiamo vista anche nei consumi degli studenti, che comunque si sono abbassati: preferiscono fare una serata in meno alla settimana. Una volta si potevano fare due serate, tre serate, i bar erano sempre pieni, oggi c'è rimasto il giovedì sera come momento. Almeno quello mantengiamolo, è una ricchezza la possibilità di uscire e vedere la piazza gremita, cosa che non capita. (*Interruzione*). Lo studio non basta, bisogna anche rilassare la mente, ogni tanto, ma soprattutto la bellezza di uscire e vedere una piazza gremita di giovani, di persone e poter avere un contatto, quel fermento che quando studiavo io potevi avere, non solo per uscire e fare baldoria ma anche per uscire e confrontarsi su una riforma, quindi riunirsi o lottare contro la “riforma Gelmini” come hanno fatto gli studenti, oppure, purtroppo, come è successo — me ne dispiace per la

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

nostra regione — lottare contro la centralizzazione degli Ersu che si voleva fare, oppure contro il taglio delle borse di studio. Ovviamente questi due aspetti sono fondamentali per l'Università di Urbino. Avendo caratterizzato la domanda, da quella che io ritengo una bellissima struttura, in termini concettuali, che erano i collegi, con questi piccoli spazi personali delle camere in cui dormivano gli studenti e questi grandi spazi di incontro dove potevano studiare, incontrarsi, confrontarsi, che erano mirati alle necessità di quell'epoca. Oggi, magari, con la società che si è evoluta, con l'isolamento delle persone, con la ricerca del colloquio attraverso i mezzi di comunicazione informatici e personali, questi spazi diventano non più idonei, però li vorrei difendere da un certo punto di vista, perché ritengo che il contatto umano, il confronto umano, come avvenuto per anni negli spazi di studio dei collegi, sia una ricchezza fondamentale ed è lì che nascono i dirigenti del futuro, quelli che si confrontano. Non penso che dal confronto dietro uno schermo venga fuori quel qualcosa in più che le persone hanno quando si confrontano dal vivo guardandosi negli occhi.

Si dice "abbiamo avuto troppo, non abbiamo saputo gestire ed ora dobbiamo lavorare di più", però non è solo questo, c'è stata anche una riforma che, chi l'ha fatta, non sapeva neanche cosa voleva. Fare una laurea dopo tre anni, con la quale non si è imparato quasi niente non mi sembra opportuno. Nelle industrie a volte arrivano persone che non hanno avuto quell'istruzione che avevano in un corso completo di cinque anni, strutturato. E' stata forse una misura economica per avere più laureati in breve tempo, ma a volte non è frutto di un percorso qualificante della persona e comunque richiede un confronto continuo.

Mi venivano poi in mente i corsi di laurea on-line, che distruggono il confronto, essendo on-line e quindi non c'è più quel rapporto con il professore che comunque ti permetteva di crescere, soprattutto se i professori erano di un certo spessore. Solo ascoltarli, solo confrontarsi, anche il partecipare in maniera attiva a una lezione, facendo domande, proponendo idee, lavorando su un progetto di tesi che poteva durare due anni addirittura, come nel mio caso,

ti preparava già a quel mondo che tu poi dovevi andare ad affrontare, quindi ti qualificava per quel mondo del lavoro che tu avevi di fronte.

Ci troviamo a lottare su tanti punti. Avrei preferito lottare solo a livello nazionale, ma dobbiamo lottare anche a livello regionale, lottiamo: siamo nella città del Duca Federico, lottiamo, tiriamo fuori le unghie, non facciamo trattare come gli ultimi, in questa ottica per cui sembra, a volte, che tutto ruoti attorno ad Ancona e molto meno verso territori limitrofi come Urbino.

Una semplice domanda: quale è il piano che c'è per qualificare l'offerta dell'università? In un periodo di crisi abbiamo visto come le aziende puntino non più tanto sulla produzione di massa, quindi sui grandi numeri, ma sul qualificare quel componente. Si è parlato di "made in Italy", di tante cose. Il marchio, la qualità, la ricerca di un percorso più formativo rispetto ad altri, con maggiori pregi, che ti diano qualcosa in più rispetto alle altre università: qual è il progetto dell'università per arrivare a creare il "marchio Urbino", questo marchio importantissimo?

Ho visto con piacere l'aumento degli studenti a livello di stranieri, del 28%. Immagino che siano soprattutto strumenti comunitari, ma soprattutto come pensate di aprirvi verso l'est, verso i territori che non hanno la crisi economica, come Cina, Singapore, India? Anche semplicemente per corsi post-laurea. Non so se all'interno dell'Università di Urbino esistono docenti che parlino queste lingue, in modo da poter invogliare gli studenti a fare dei corsi anche estivi, ma graduati per tutto l'anno, visto che abbiamo lingue e abbiamo anche dei rappresentanti di Urbino a livello internazionale. Mi viene in mente uno che è a Singapore per le scuole italiane e che esporta la scuola italiana, la lingua italiana nel mondo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ruggeri.

ALBERTO RUGGERI. Saluto anch'io il Magnifico Rettore e lo ringrazio per questo aggiornamento che ci concede. Lo considero un aggiornamento proprio perché ci eravamo già

incontrati un anno e mezzo fa e oggi siamo qui a fare nuovamente il punto della situazione.

Intervenendo per ultimi si rischia di ripetersi, però volevo sottolineare un aspetto. Innanzitutto ho apprezzato, anche dal tenore dei vari interventi, che ci sia stata questa volontà di guardare al futuro, non tanto rivangare il passato, anche se in alcuni interventi è emerso. Questa proiezione verso il futuro. Credo sia importante. L'università oggi è chiamata a programmare degli interventi a medio-lungo termine. A lungo termine credo sia impossibile, perché non mi sembra che la situazione generale dia grandi possibilità. Comunque delle decisioni a breve-medio termine, strategicamente molto importanti. La cosa che invece mi ha un pochino sorpreso, è che dal tenore di quasi tutti gli interventi è trapelata una notevole preoccupazione per quelli che sono i vincoli che oggi le normative ci impongono, una notevole preoccupazione anche per quello che si potrà fare in futuro. E' stato chiesto da tutti i banchi, da opposizione e minoranza che cosa proporre per migliorare notevolmente l'offerta formativa futura, o addirittura sono stati richiesti progetti complessivi di ristrutturazione. Ricordo che un anno e mezzo fa, proprio in occasione del nostro incontro, palesai una notevole preoccupazione verso quella che allora era ancora una proposta di "decreto Gelmini". In quell'occasione non notai una grandissima preoccupazione generalizzata, anzi addirittura fui ripreso da una consigliera della minoranza che mi disse "tu strumentalizzi sempre tutto, cerchi sempre di riversare la colpa sul Governo. Non fu così, perché oggi siamo qui ad attestare una notevole preoccupazione. Quindi non dico che si sia stati lungimiranti un anno e mezzo fa, in quella analisi, ma sicuramente una certa miopia politica, da altre parti, forse c'è stata.

Oggi si viene a chiedere all'Università cosa fare per il futuro. Mi dà tanto l'idea che ci si sia bendati gli occhi, si sia aperta la stalla, siano stati fatti uscire gli animali, adesso si chiede: come facciamo per recuperarli? Non mi sembra una grande strategia, questa.

Era una nota polemica per dire che non cadiamo, oggi, dalle nuvole, per lo meno non tutti cadiamo dalle nuvole. Si capiva abbastan-

za bene quali potevano essere le sorti degli atenei, non soltanto di Urbino.

Vengo brevemente al resto. Credo che oggi il nostro compito sia anche quello, come amministratori, come consiglieri comunali, di cercare di dare delle indicazioni possibilmente realizzabili, perché questo è il limite che a me pare di capire, cioè che le idee le possiamo anche avere, ma poi bisogna vedere se queste idee potranno essere realizzate rendendole compatibili con i vincoli che in vari interventi sono già stati trattati.

Ho sentito parlare di internazionalizzazione, di residenzialità, tutte cose sicuramente importanti. Ad esempio, sull'internazionalizzazione mi permetterei di aggiungere che credo che si debba prestare una notevole attenzione alla convegnistica in generale, alla convegnistica estiva, che andrebbe anche a coprire un semivuoto che abbiamo in certi periodi dell'anno.

Per quanto riguarda il discorso città-università, è già stato citato lo studio della Polis, "Gli studenti e la città", quindi non voglio tornare su questo, però mi sembra che anche da lì si siano evidenziati alcuni aspetti e alcune caratteristiche e peculiarità che ha Urbino anche in funzione di quello che riesce ad erogare agli studenti, tutti argomenti che ritengo debbano essere tenuti presente. Sono molti gli argomenti per i quali penso che una sinergia e un confronto continuo tra i maggiori enti come Università, Comuni ed Ersu debba avvenire, quindi anche una sollecitazione al tavolo di cui più volte abbiamo parlato.

Dico questo perché oggi noi, secondo me, ci poniamo dei problemi che oggettivamente sono difficili da realizzare. Faccio soltanto una domanda al rettore. Ho sentito parlare di corsi che dovrebbero essere chiusi, di corsi che dovrebbero essere aperti ecc., ma realisticamente, se lei Rettore dovesse ritenere strategico, per l'Università di Urbino attivare due-tre corsi particolari, mirati, lei oggi è in condizioni di poterlo fare? Io credo che sia difficile. La domanda è questa: è possibile migliorare e qualificare la nostra offerta didattica, rendendola compatibile con i vincoli ministeriali di cui abbiamo parlato fino adesso?

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

Io credo che questo sia abbastanza difficile da realizzare.

Chiudo su un altro aspetto, che lei stesso ha citato facendo l'esempio dei corsi che si andranno a chiudere, della Scuola di Moda ecc. Noi non dobbiamo e non possiamo, in questo caso, sottrarci da una valutazione complessiva di tutto quello che è il progetto di ridefinizione dell'offerta formativa. Dico questo perché quello della Scuola di Moda è sicuramente un problema, il fatto di chiuderla, non chiuderla ecc., però vorrei fosse chiaro a tutti che non è "il" problema, è "un" problema, uno dei diversi problemi. Un problema importante, degno di tantissima attenzione, ma non è purtroppo l'unico problema. A questo problema si vanno ad aggiungere tutti quelli che purtroppo in questa ridefinizione che è stata fatta e che sta facendo l'università, si sono presentati. I sacrifici sono stati chiesti a tutti, non c'è soltanto un problema purtroppo, però lei stesso ci ha confermato che per attivare un corso triennale servono dieci docenti, per attivare una specialistica otto. E' chiaro che noi possiamo avere tutte le migliori idee del mondo, possiamo essere anche strategicamente più avanti di chiunque altro, però comunque dobbiamo andare lì, confrontarci con queste cose.

Quando criticavo la "legge Gelmini", non lo facevo perché mi piace comunque criticare, la criticavo perché secondo me questa riforma universitaria ha analizzato solo una metà del problema, cioè servivano dei soldi e nello stesso tempo bisognava cercare di rendere compatibili queste economie che si sarebbe andati a richiedere, con uno svilimento da evitare per quanto riguarda l'offerta formativa, l'offerta didattica. Secondo me questa riforma si è preoccupata anche troppo di risolvere il primo problema, i soldi sono stati chiesti attraverso i sacrifici che sono stati richiesti a tutti quanti ma non ci si è preoccupati più di tanto di risolvere il secondo problema, che era quello di non svilire troppo l'offerta formativa. Io sono d'accordo che si possano chiudere dei corsi, però dico anche che a me sarebbe piaciuta una riforma che avesse permesso agli atenei di dire "se io strategicamente ritengo che per Urbino l'attivazione di questo, questo e questo potrebbe essere un segnale forte, voglio avere la

possibilità di farlo". Oggi, se vogliamo attivare dei corsi, credo che lei, signor Rettore, non può assumere in base a questi vincoli ministeriali. Ecco perché le chiedo se è possibile rendere compatibile anche questa offerta formativa e didattica più qualificata, che è stata sollecitata da più parti, con la triste e cruda realtà che i vincoli ministeriali ci stanno e le stanno imponendo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Foschi.

ELISABETTA FOSCHI. Non ricordo se fossi stata io, nella precedente seduta, a dire al capogruppo Ruggeri che il suo intervento, connesso esclusivamente al "decreto Gelmini" era abbastanza strumentale. Se non gliel'ho detto quella volta glielo dico oggi, perché sinceramente, anche avendo sentito la relazione del Rettore, avrei pensato di non sentir ripetere le stesse cose dell'altra volta. Penso sia chiaro che le problematiche connesse all'Università di Urbino, a parte che precedono l'arrivo al Ministero del ministro Gelmini, ma non sono connesse in toto alla "riforma Gelmini". Quanto meno, anche dal suo gruppo c'è stato chi ha riconosciuto che anche da parte del ministro Berlinguer l'introduzione del 3+2 o l'autonomia introdotta da altri, magari hanno generato qualche difficoltà. Però chiudo qui perché vorrei concentrarmi su altro.

Avrei piacere di chiedere al Magnifico Rettore che cosa risponderebbe a una platea di studenti usciti dal liceo, pronti a iscriversi all'università, che cosa direbbe per convincerli a venire a studiare ad Urbino. Perché uno studente dovrebbe venire nella nostra città a frequentare l'ateneo? Fino a qualche tempo fa i motivi che portavano alla preferenza di Urbino rispetto ad altre sedi, erano indubbiamente, oltre all'offerta formativa, la presenza dei professori, come mi sembra il collega Serafini ha detto nell'intervento che mi ha preceduto, cioè il fatto che uno studente poteva avere con un professore, non dico un rapporto quasi quello che aveva al liceo, però in alcune facoltà come quella che anch'io ho potuto frequentare, questo era il rapporto. Capisco che non è possibile in tutte le facoltà, però la reperibilità del profes-

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

sore era, per gli studenti, un dato di prestigio, un dato che portava a scegliere Urbino rispetto ad altri atenei. Però sull'offerta formativa e sulla presenza dei professori penso che questo riguardi molto la didattica, riguardi molto le competenze dell'università in senso stretto, per cui ci possiamo limitare ad invitare l'Università a insistere su quell'aspetto ma non a fare altro. Noi siamo un Consiglio comunale, un ente diverso rispetto all'università e siamo qui per trovare la soluzione collaborando, per rendere l'ateneo di questo territorio ancora attraente come lo era un tempo. Quindi l'aspetto, che è quello dove noi siamo titolati ad intervenire e che era una nota di grande prestigio dell'ateneo di Urbino, era l'offerta di alloggi. Urbino-città campus, Urbino unica nel panorama italiano e anche internazionale, per questa dimensione che la rendeva anche magica, sostanzialmente, cioè la dimensione della città, anche più piccola di quella della popolazione studentesca, un'offerta di collegi in rapporto alla totalità degli studenti che non c'era da nessun'altra parte, un'offerta di collegi che erano anche un pregio, perché comunque opera di Giancarlo De Carlo. Quindi, anche quello, in sé, era un richiamo per gli studenti.

Vedo che questo aspetto, quello che era una nota che ci differenziava in senso molto positivo rispetto agli altri atenei, non viene colta come ricchezza, non dico ad Urbino ma già a livello provinciale un po' meno, a livello regionale troppo meno.

In occasione del dibattito sulla legge di riordino degli Ersu, abbiamo avuto modo di parlare, nell'Assemblea regionale, circa l'intenzione che aveva e che ha ancora la Giunta regionale di accentrare la dirigenza degli Ersu, abolendo i consigli di amministrazione. C'è stato modo di dibattere, non parlando della legge, che è stata rinviata più volte, adesso è stata rinviata ulteriormente a settembre, però in risposta ad alcune interrogazioni ho potuto avvertire dall'assessore Luchetti, una sostanziale insofferenza per questa Urbino che "ha un sacco di spese". Quelli che sono servizi, che erano note di pregio, vengono percepiti come un peso. L'assessore ha anche detto "Urbino ha tantissimi studenti fuori sede e questi costano". Insomma, il fatto di avere tantissimi studenti

fuori sede dovrebbe essere una nota di orgoglio per la Regione Marche, perché è vero, ad Ancona la maggior parte sono della zona, nelle altre università lo stesso, noi siamo l'università con più studenti fuori sede, con più studenti che vengono da fuori a portare ricchezza ad Urbino, nel territorio marchigiano, che riportano nelle loro regioni, all'estero, l'idea di una Urbino dove parliamo di turismo, di far veicolare l'importanza e la ricchezza dei nostri territori. Quanti, più grandi di me hanno occasione di tornare e dire "Qui ci ho studiato, voglio rivedere i posti"? Anche questo richiama gente, fa veicolare l'immagine di Urbino, quindi è una ricchezza il fatto di avere tantissimi studenti fuori sede. Per Luchetti è un peso, costano un sacco, perché devi loro garantire di più, l'alloggio, la mensa. Rispondendo a questa interrogazione sull'Ersu, era un peso anche aver dovuto comprare i collegi per ripianare i debiti dell'Università di Urbino, perché "questo è un sistema che non si regge più". Si capiva chiaramente qual era il parere, sostanzialmente. "Sì, c'è l'Università di Urbino, tocca sostenerla e alimentarla, però, insomma...". Mi ha pure detto "Se lo sapessero quelli di Macerata, di Camerino e di Ancona cosa facciamo per Urbino...". E dov'è l'orgoglio di mantenere quello che è un fiore all'occhiello, non di Urbino, non della provincia di Pesaro e Urbino ma della regione Marche? Io avverto purtroppo, con grande delusione, che questo fiore all'occhiello lo percepiscono in pochi, anzi c'è chi in questa regione questo fiore all'occhiello lo vorrebbe sempre più appassito. E allora mi preoccupa molto e mi preoccupa là dove vedo una proposta di legge di riordino degli Ersu che, a prescindere da quello che significa per l'Ersu in sé, segna il percorso che qualcuno vuole seguire, che è quello comunque di accentrare le scelte che in qualche modo condizioneranno il futuro delle università del nostro territorio, a vantaggio, sostanzialmente, di quella che non a caso ha voluto chiamarsi Politecnico delle Marche. Allora dobbiamo essere pronti, ma sostanzialmente rivendicare con più forza, con più orgoglio, da parte di questa città ma da parte dell'intero territorio provinciale, perché erano forti le voci quando si trattava di dire "Portiamo l'università a Pian del Bruscolo". Lì l'università

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

doveva essere una ricchezza di tutto il territorio provinciale. Diciamo che, “tutto è a Urbino, tutti vanno su a Urbino, Urbino è privilegiata anche in questo”. Non era un ragionamento tanto utile. Deve essere compreso questo, anche all’interno di questo “piano della felicità” della Provincia di Pesaro e Urbino, che prescinde dall’organizzazione sanitaria, prescinde dallo sviluppo dell’università. Deve essere un punto cardine anche di quello. Quindi vorrei farmi interprete, vorrei invitare non solo il Rettore, per quella che è la sua competenza nella didattica, nella quale io ho titolo di intervenire fino a un certo limite, però soprattutto il Sindaco, affinché diventi davvero un fiore all’occhiello della politica regionale, cosa che oggi, sinceramente, non è, è un peso questa università.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bartolucci.

RANIERO BARTOLUCCI. Saluto il Magnifico Rettore prof. Pivato e lo ringrazio della sua presenza.

Già nel 2004, quando c’era il problema di statalizzare o lasciare libera l’università, avevo chiesto di fare un Consiglio comunale sul problema del nostro ateneo. Ma le forze politiche di allora erano divise e non se ne fece niente. Questa sera vedo la stessa cosa: ognuno cerca di coltivare il proprio orticello, secondo me. Forse mi sbaglio. Su una questione come quella dell’università, maggioranza e opposizione dovrebbero lavorare meglio insieme, per difendere l’università e la città di Urbino.

Negli anni ’70 è stata concessa una facoltà di economia ad Ancona, ora diventata Politecnico delle Marche che con la concorrenza, ci ha superato. Anche a Pesaro e Fano sono stati aperti alcuni corsi e stanno progettando “Pesaro Studi”. Non vorrei che succedesse come con Ancona.

Bisogna che noi difendiamo la nostra università, che lavoriamo insieme e non, come sta succedendo questa sera, in cui uno parla della “Gelmini”, l’altro parla della Regione e i problemi di Urbino non si risolveranno mai.

Ci si lamenta che sono diminuiti gli iscritti, ma negli ultimi dieci anni in Italia le sedi universitarie sono più che triplicate, quindi è

matematico che gli studenti diminuiscano, perché se ogni città fa l’università non vengono più. Vedi l’Isef di Urbino: dalla Puglia venivano 500 studenti ad iscriversi, ora l’Isef c’è a Foggia, quindi non vengono più, è naturale.

Chiedo che finalmente si trovi un accordo, che si lavori tutti insieme per migliorare la nostra università. Lavorino insieme le forze politiche, i docenti i quali devono essere più presenti, specie quelli che abitano fuori, ma anche il personale docente e non docente, che sono una parte importante dell’università. Molte volte si sente parlar male della nostra università dagli stessi cittadini di Urbino. E’ ora di stare insieme, lavorare perché se Urbino perde l’università, fallisce anche Urbino.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Silvestrini.

LUCA SILVESTRINI. Saluto il Magnifico Rettore. Comincio dicendo che io sono uno studente della Politecnica delle Marche, quindi, dato che già mi trovo in opposizione, non vorrei trovarmi in opposizione anche nei suoi confronti.

Io difendo la mia città. Vorrei cominciare dicendo una cosa che hanno sostenuto i colleghi Foschi e De Angeli: praticamente tutto ruota attorno ad Ancona. Secondo me è così da tempo. Vorrei che non lo fosse, anche perché lo si nota anche dai media, dal telegiornale regionale che, secondo me, è lo specchio di ciò che noi siamo considerati rispetto ad Ancona, perché i servizi che si fanno sulla nostra provincia saranno sì e no il 7-8% rispetto a ciò che viene discusso sull’intera regione.

De Angeli diceva prima che il 3+2 è stato una rovina, dal punto di vista qualitativo rispetto alla quinquennale e io sono d’accordo con lui, perché basta fare un salto all’indietro: 30 anni fa un perito era qualcosa di importante. Io e tu siamo periti. Un perito degli anni ’70 secondo me ha più capacità di un ingegnere di adesso, e io studio ingegneria ad Ancona. Lo dico perché vedo con i miei occhi quello che piano piano l’istruzione ha subito nell’arco dei decenni.

La mia domanda è una: perché l’Università di Urbino non ha concentrato le proprie

forze su facoltà tecniche? Perché la nostra provincia ha un potenziale di lavoro, rispetto ai periti e agli ingegneri, notevole. Non a caso possiamo andare in qualsiasi azienda della nostra provincia a chiedere agli ingegneri che sono seduti “tu che facoltà hai fatto? Dove hai studiato?”. Rispondono “Bologna, Ancona”. Ovviamente ingegneria è lì, quindi non poteva essere altrimenti.

Rispetto alle capacità della nostra provincia, Urbino ha più di 500 anni di storia, parlando dell’università, rispetto ad Ancona che ne ha appena più di 40: c’è una differenza storica e di importanza abissale, anche da questo punto di vista. Ancona nacque alla fine degli anni ’60, quando Urbino decise di cedere Economia alla facoltà di Ancona, poi, da Economia, piano piano il tutto si è evoluto e vediamo bene quali sono i numeri: Ancona è ancora in costante crescita. Quello che vorrei capire è perché Urbino non ha facoltà come architettura o ingegneria. Grazie.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso il giro di interventi dei consiglieri. Magnifico Rettore, lei ha fatto una relazione così stimolante che il dibattito è andato sicuramente in abbondanza. Grazie di questo ampio dibattito. Ha la parola il Sindaco per chiudere il ciclo degli interventi, per poi dare la parola al Magnifico Rettore per le risposte e le delucidazioni necessarie.

FRANCO CORBUCCI, Sindaco. Anch’io saluto tutti i presenti. E’ ovvio che il dibattito intorno alla nostra università non poteva che essere di grande interesse, anche se penso che rispondere a 11-12 interventi — per quel che mi riguarda — non è semplice. Permettetemi in qualche modo di lasciare parecchio ma di ricordare alcune questioni salienti.

Primo, giugno 2004. Per quanto mi concerne, arrivai in quel momento, noi eravamo in un dibattito di campagna elettorale dove ci si divideva tra chi voleva la statalizzazione e chi no e c’era un’Università che ragionava intorno a 40-50 milioni di euro di debito. Questa era la storia. Alla fine non c’è uno che ha trovato una soluzione alternativa alla statalizzazione, anche se, secondo me, l’ateneo urbinato era strutturato, finanziato in un modo che non poteva

che essere statale, perché un privato investe in un’università se quell’università è strutturata, organizzata in modo tale che gli porta una resa o una convenienza. Non era questo il nostro caso.

A distanza di 7 anni oggi ragioniamo su un indebitamento relativo intorno ai 13 milioni di euro. Cari ragazzi, sono stati fatti miracoli, poi ognuno può dire che il miracolo è grosso o piccolo ma questa è la storia. Oggi possiamo scrivere di nuovo la nostra storia, nel 2004 eravamo sul punto di non scrivere nessuna storia. Quindi vanno ringraziati, per questo, tutti coloro che hanno dato una mano. Debbo dire che sia i Governi di centro-sinistra che di centro-destra hanno dato tutti una mano all’Università di Urbino.

Ci siamo mossi tutti e tutti abbiamo dato una mano a questa città. Si vede anche dal dibattito di questa sera, ove è preminente l’interesse di tutti, la città e l’Università, che sono più o meno la stessa cosa. Di questo prendo atto ed è molto interessante questo discorso.

Per quanto concerne cos’è oggi l’università, mi sono studiato, da quando c’era Berlinguer fino ad oggi, le riforme. La verità è che è cambiato il mondo. Prima c’erano 10 università in Italia, ne sono nate 100, per tutte è diminuita la fetta delle iscrizioni, chi ci ha creduto più, chi meno, le delocalizzazioni le hanno fatte tutti, tutti le ritenevamo strategiche, perché si diceva “se arriva Ancona e non vado io a Pesaro, prende tutto Ancona”. Oggi, perché è cambiata l’aria, a cominciare da Mussi alla Gelmini, hanno detto che i ragazzi da casa debbono andare fuori non debbono avere l’università sotto casa, perché un’università sotto casa diventa un’università che tende a liceizzarsi. Oggi, chi prima chi dopo, anzi la mia proposta è questa, dice che la delocalizzazione non esiste più nelle norme, poi, se qualora esistesse, non deve più esistere, compresa l’ultima questioncina ad Urbino, Biotecnologia. Per quanto mi riguarda è chiuso. La storia di Moda è un’altra storia. Moda, insieme a Filosofia — non è solo Moda, basta citare la storia e la cultura che viene da questa università — ha bisogno di tot insegnanti. Per averne 12 ci vogliono i soldi per assumerli, e siccome i soldi diminuiscono, i tagli a livello

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

nazionale ci sono, è chiaro che, oggettivamente, l'autonomia diventa relativa, anche perché potrei chiedere a un insegnante di fare più corsi. Uno dice "tu vai a insegnare, se sai qualcosa affine a quel corso". Non lo puoi fare, perché comunque devi avere quei parametri, questa è la verità. Quindi diventa oggettivamente difficile e non è neanche semplice chiamare il privato dentro una struttura di questo tipo perché il privato giustamente ci va se non è incardinato, quindi anche lì c'è una difficoltà oggettiva. Però è chiaro che da questo Consiglio comunale un'indicazione è venuta: attenzione a queste cose, vediamo cosa possiamo fare, vediamo cosa si può modificare, perché è interessante comunque, questo discorso. Però i problemi sono questi. Si sappia che ci sono problemi. Non è che il Rettore si è svegliato questa mattina e ha deciso di mandare a casa Moda. Né il Sindaco, tanto meno.

Per esempio, se dovessi dire qualcosa alla Gelmini, le direi: perché non ha detto una cosa più semplice, cioè "i corsi sotto dieci persone non si fanno"? Perché andare a dire che per fare un corso ci vogliono tot insegnanti?

Detto questo, è chiaro che tutto diventa difficile. Qui abbiamo detto anche altre cose: cosa fa la città? E' semplice. Noi abbiamo 15.632 abitanti, oggi, in aumento di 500 dal 2001. Quando cresceva l'università calavano gli abitanti, questo è il buffo di questa città. Anni '70, '80, '90, il calo più grosso. Il problema del calo, degli abitanti: la verità vera è che in un comune con 15.600 abitanti, con le risorse e i trasferimenti dallo Stato per 15.600 abitanti, di fatto tutti i giorni diamo ospitalità a quasi il doppio degli abitanti, o per lo meno a un numero maggiore di quelle che sono le risorse che prendiamo.

Vi faccio solo un conto sui servizi: Urbino ha più chilometri di trasporto pubblico e di servizio urbano di Pesaro e di Fano. Credo che loro viaggino su 800.000 chilometri, noi 12.200.000. Cosa costa al Comune questa roba? Le 28 corse di Pesaro — ce n'erano 14 fino a 6-7 anni fa, oggi i 28, giuste, sbagliate, lumache, lumacone, chiamatele come volete — cosa costano? Guardate, non è vero che a studiare si va solo se l'autobus arriva sotto i posti, è più complicata, la storia. Arrivavano 22.000 perso-

ne quando ci voleva molto tempo per arrivare a Urbino, perché la littorina da Pesaro impiegava un'ora e mezza. E' chiaro che la viabilità è un problema importante, però se facciamo la storia della nostra università, i conti non tornano, così. I problemi, secondo me, sono altri. La concorrenza è enorme, le nascite in Italia sono diminuite, gli iscritti sono di meno da tutte le parti. Può darsi che qui abbiamo più problemi, ma ricordate cosa vi ho detto nel 2004? Si stava per saltare per aria e forse quello ha inciso nel senso che mentre gli altri bene o male facevano una politica di investimenti che ancora reggeva, noi eravamo lì a tagliare, a difendere. E' chiaro che in quella fase è difficile che tu aumenti gli iscritti, è una fase in cui è più quello che hai perso che quello che hai avuto. Oggi c'è una stabilizzazione, ma una stabilizzazione in un regime di concorrenza che è incredibile. Quindi non è un segnale negativo. Il bello è che se leggete quella ricerca della Polis, scappa fuori che Urbino viene scelta proprio in virtù della dimensione della città, della vivibilità, della criminalità che non c'è e del rapporto che ancora c'è tra città e Università. E' così, questo è un dato. L'ha detto il Rettore prima e l'ho letto anch'io. Poi non è che tutto vada bene, sono anche critici su tante questioni. Però la forza, ancora, è quella lì.

I problemi ci sono. Quando prima si parlava di piano strategico, si sappia che già, come università lavoriamo insieme, perché la scelta anche della struttura organizzativa che dovrà portare avanti tutto il discorso del piano strategico l'abbiamo fatta insieme all'Università, alla Provincia, all'Arcidiocesi, alla Soprintendenza. Questi si sono seduti al tavolo del piano strategico e del piano di gestione del sito Unesco. Insieme a questi vorremmo lavorare, tanto è vero che questo sarà un percorso diverso da prima, quando affidavamo a qualcuno l'elaborazione di un piano strategico per arrivare alle proposte di un piano regolatore e oggi lo vorremmo costruire insieme a queste istituzioni forti del territorio e insieme al territorio. Compreso il fatto che abbiamo anche già concordato i nominativi e i componenti di quella famosa Commissione Ersu-Università-studenti-Comune. Presto la formalizzeremo, per mantenere un tavolo aperto, continuo, di ragiona-

mento con questi soggetti che rappresentano un pezzo importante di tutta la storia sociale, politica, culturale ed economica della città.

Questo è quello che ci siamo ripromessi. Dico anche un'altra cosa: lavorare insieme è una cosa che accolgo. Per esempio, l'intervento di Guidi all'inizio mi trova d'accordo su molte questioni poste, le ho scritte tutte. C'è una questione che compete fortemente all'Università, ci sono questioni che competono alla città. Questo rapporto è difficile, c'è un fatto di risorse: teniamo insieme questioni che hanno delle difficoltà, ma è anche la nostra speranza, è anche la nostra forza, sarà quello che caratterizzerà sempre l'economia della nostra città. L'idea è anche quella di andare verso una direzione che ha a che fare con l'accoglienza degli studenti e dei turisti, questa è la nostra questione forte, che andiamo a definire quando parliamo del distretto culturale che poggia le sue basi e le basi del suo futuro economico sulla formazione, sulla qualità dell'ambiente, ma su questo patrimonio culturale e sociale che c'è dentro questa città. E' chiaro che dopo bisognerà derivare tutte le questioni che ne discendono.

Detto questo, come vogliamo andare avanti? Penso che oggi ci sono delle opportunità in mezzo ai problemi, e le possiamo cogliere. Io credo che l'Università si dovrà caratterizzare sempre per quella che è la sua vocazione forte. Abbiamo sempre avuto più studenti da fuori regione di altre università, non solo marchigiane ma anche italiane. Quindi questa caratteristica, questa connotazione deve rimanere, in un patrimonio regionale ma anche nazionale. Quindi, da questo punto di vista vanno declinati anche tutti quei corsi di laurea che possano permettere questo.

Il discorso dell'accoglienza, quindi dell'Ersu, sta dentro il discorso che faceva prima Elisabetta Foschi, e ha ragione: non è che in Regione sono tutti contenti, però è anche vero che qualcosa abbiamo ottenuto, perché la Regione qualcosa ci ha messo. Non ci sono state solo sconfitte, ci sono state anche conquiste, in questi anni. Poi è chiaro che tutti i giorni devi competere con gli altri, perché non sta fermo nessuno in questo mondo, tutti vogliono il loro pezzo, però mi sembra che ci sia, da questo punto di vista, un investimento fatto

anche da parte della Regione. Per quanto riguarda il discorso dell'Ersu, è una battaglia che faremo fino alla fine. Già siamo un pezzo avanti, speriamo di vincerla completamente, ma l'idea di mantenere nei territori dei consigli di amministrazione anche a poche risorse, anche se li vogliamo pagare poco, dimostra che ci vuole per forza un rapporto tra la città e queste realtà, che tieni insieme soltanto attraverso delle forme partecipative, dove la politica con la P maiuscola ha un verso e un senso, non soltanto dei tecnicismi che alla fine hanno il sapore di accentrimento, questa è la verità vera. Quindi, anche da questo punto di vista sarà importante ragionare.

Mi era sempre piaciuto pensare e immaginare ad Urbino la facoltà di Architettura, perché la vedevo connaturata. Silvestrini prima ha parlato di sogni, però si sappia una cosa: che in un futuro ci può essere tutto, se lo teniamo presente, perché quell'indagine di Diamanti, dice una cosa incredibile di questa città. Dice che se nel passato i problemi della città, il declino, le paure, la stragrande maggioranza pensa che avremo un futuro. Questo è incredibile. Io sono sempre stato convinto, ma molte volte mi dicono che invece qui non c'è futuro, invece la gente interpreta, almeno da quel lavoro che ne esce, che il futuro dell'Università e della città è visto sicuramente come una grossa probabilità dalla maggioranza degli intervistati. Questo la dice lunga rispetto alle opportunità che abbiamo davanti.

Per il resto, Magnifico Rettore, noi vogliamo rimanere dentro il consiglio di amministrazione, perché penso che le istituzioni e anche le forze economiche che oggi ci sono, hanno sempre dimostrato di avere fatto la loro parte dentro quelle istituzioni in termini di presenze vere, reali e fattive. Non so se in questi anni, senza dentro le istituzioni e anche l'ultimo apporto degli esterni, sarebbe stato facile per tutti andare avanti. Così come sono convinto che la componente di chi ci lavora dentro sia estremamente importante, perché non mi si venga a dire che si può organizzare e gestire una città, senza dentro chi ci lavora, dai docenti a tutti gli altri. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Sindaco, per il

suo contributo. Ha la parola il Magnifico Rettore per le conclusioni.

Prof. STEFANO PIVATO, *Magnifico Rettore dell'Università "Carlo Bo" di Urbino*. Se fossi ancora consigliere comunale mi dichiarerei soddisfatto delle risposte del Sindaco e chiuderei qui il dibattito, però visto che ho un altro ruolo mi corre l'obbligo di dire qualcosa, perché sono tante le cose emerse. Intanto dico che è giusto l'appello del Sindaco — così rispondo indirettamente anche all'invito di qualche consigliere comunale — ed è giusto che la città sia rappresentata nel consiglio di amministrazione, assolutamente giusto. Lo dimostrano anche dibattiti come questo, perché credo che da questa sera il dibattito esca arricchito di spunti, di interrogativi, di critiche, di piste e di questo ringrazio tutto il Consiglio comunale. Lo dico senza retorica. E' vero, forse c'è un po' di dispersione, ma è anche un bene, quando il dibattito denota curiosità, perché credo che la curiosità sia l'anticamera della conoscenza.

Sono tantissime le cose e cercherò di rispondere a tutti. Visto che uno dei temi più frequentemente sollevati dai consiglieri è quello sul futuro, partirei proprio dalle domande che si faceva il consigliere Silvestrini. Perché Urbino ha una tradizione diversa rispetto ad Ancona? Proprio perché a Urbino Baldassar Castiglione ha scritto 500 anni fa, visto che lei faceva riferimento al Cinquecentenario, "Il Cortigiano". A Urbino nessuno ha scritto la teoria della relatività o "La solitudine dei numeri primi". Cosa voglio dire? Voglio dire che Urbino ha una tradizione umanistica e quando questa Università si sviluppa — penso a Magistero negli anni '30 — Croce e Gentile stavano dalla parte che diceva che la scienza è qualcosa di serie B, qualcosa per gli istituti professionali, la vera cultura è quella umanistica. Dopodiché, alla fine degli anni '30 arriva Bo e neanche lui era uno scienziato. Ancona nasce 40 anni fa, in pieno boom economico quando il primato della cultura era detenuto dalla scienza, non poteva certo impiantare una facoltà di lettere.

Dico questo perché della tradizione bisogna che teniamo conto. L'università è anche tradizione che va assolutamente difesa. Lo dico anche perché ho promosso nei giorni scorsi una

pubblicazione che si intitola provvisoriamente "Maestri dell'ateneo urbinato", i grandi docenti dell'ateneo urbinato. Ho invitato tutti gli appartenenti alle aree, gli scienziati hanno delle difficoltà, nel senso che è una tradizione molto recente quella della scienza a Urbino. I grandi maestri sono i grandi maestri umanisti. Torno a ripetere, l'università è anche tradizione. Avere una tradizione però non significa, come spesso noi facciamo, a cominciare da chi parla, portarsi dietro un peso, perché portarsi dietro un peso significa portarsi dietro una nostalgia. Noi troppo spesso — mi colpevolizzo anch'io — ci attardiamo al passato, "quanto era bello il passato". No, noi dobbiamo guardare al presente e al futuro. Il presente è un presente pieno di problemi, non nascondiamocelo. Sono venuti fuori anche questi problemi questa sera, anche perché la domanda che con più frequenza è stata fatta, è "cosa fare per il futuro?". Intanto noi abbiamo un piano triennale, non è che non sappiamo dove andare. Fra l'altro, una cosa di cui mi faccio vanto è proprio quella della trasparenza, quindi tutti i documenti del consiglio di amministrazione sono pubblicati sul web, tutti i nostri programmi sono pubblicati sul web. Che cosa fare per il futuro? Certo noi ce l'abbiamo chiaro, magari ci illudiamo ma ce l'abbiamo molto chiaro. Il problema — non lo dico per giustificarmi, è che noi abbiamo una crisi in atto, ma abbiamo una crisi in atto ed è una crisi profondamente segnata dal rapporto deficit-pil, 116%, il più elevato d'Europa, con una fondamentale differenza rispetto agli altri paesi d'Europa: che il nostro è soprattutto debito corrente, gli altri hanno fatto investimenti che noi non abbiamo fatto. Di questo forzatamente subiamo le conseguenze.

Sento fare polemiche sulla Gelmini, su Berlinguer. Lasciamo stare. Nei Governi degli ultimi dieci anni, centro-destra, centro-sinistra, comunque li si voglia giudicare — io qualche critica ce l'ho — c'è stata una sostanziale continuità di atteggiamento. La riforma che ha condotto in porto la Gelmini è stata iniziata da Mussi. Siamo laici su questo, quindi se intravediamo dei difetti, i difetti stanno all'origine, nella metà e stanno alla fine. Comunque siamo servitori dello Stato e con questa legge dobbiamo fare i conti, con tutti i limiti che impone

questa legge stessa. Personalmente non ho mai visto bene il 3+2 che è iniziato tanti anni fa. Perché? Purtroppo il 3+2 ha ingenerato nelle giovani generazioni il fatto che all'università si venisse per imparare. No, all'università si viene per imparare ad imparare, che è una cosa diversa e questo è soprattutto vero oggi che abbiamo un mercato del lavoro che deve insegnare flessibilità: flessibilità, adattamento alle condizioni del lavoro che cambiano continuamente.

Quindi che cosa fare per il futuro? L'abbiamo espresso nei piani triennali: dobbiamo per il futuro adattarci alle imposizioni dei dettati legislativi che, ripeto, si trascinano da dieci anni, su questo bisogna che siamo chiari, siamo laici e non ci foderiamo gli occhi e le orecchie di prosciutto. Possiamo pensare al nostro futuro, ad una condizione. Sono d'accordo con il Sindaco — vengo alle osservazioni di Elisabetta Foschi — e gli direi quello che secondo me è stata una grande sorpresa. Noi siamo cresciuti per anni in quello che credevamo un mito, cioè a Urbino gli studenti vengono perché ci stanno meglio, perché c'è un ambiente familiare, perché c'è un rapporto più diretto fra docenti e discenti, perché c'è una migliore qualità della vita. Questo ci siamo detti per decenni. Quell'inchiesta ci dice la stessa cosa. Vuol dire che quel modello, tutto sommato regge ancora. Questo direi a uno studente. E' stata una sorpresa per me come è stata una sorpresa per tutti, ma andatele a vedere queste inchieste, anche perché altrimenti non saprei cosa dire. Perché andare ad Ancona piuttosto che ad Urbino? Quel modello, tutto sommato tiene ancora.

Rispetto ad Ancona. Oggi se non sei sui mass-media non existi. Ancona è un capoluogo regionale, la stessa lamentela la può fare Milano nei confronti di Bergamo, Genova nei confronti di Savona. E' ovvio che noi dobbiamo darci da fare di più per essere più presenti sui mass-media. Ci piace anche dire che a Urbino si sta meglio, i difetti poi sono tantissimi, li abbiamo detti tutti questa sera e li sottoscrivo in pieno. E' chiaro che c'è ancora un modello ma è un modello che in parte è in crisi. Lo dico esplicitamente, ho dei forti motivi di disagio nei confronti della Regione, però il fatto che si dica in giro che l'Ersu è un peso mi convince di

un'altra cosa: che tutto sommato è un modello ammirato in giro, un modello che dobbiamo difendere fortemente, perché è vero, la statistica secondo me non è mai oggettiva, nel senso che ciascuno la prende come vuole, qui qualcuno ha preso quella degli ultimi dieci anni per far vedere che il numero degli studenti è crollato, io ho preso gli ultimi tre anni per far vedere che gli studenti negli ultimi tre anni tengono. C'è però un dato che non abbiamo detto questa sera, sempre a proposito del modello, perché è importante ragionare attorno al modello: Ancona ha aumentato gli immatricolati, anzi gli iscritti, che sono soprattutto pendolari. I nostri sono soprattutto residenti, ancora. Questo è il modello al quale dobbiamo puntare, secondo me. Dobbiamo puntare fortemente sulla residenzialità degli studenti.

Facoltà di agraria, facoltà di architettura. Secondo me adesso dobbiamo tenerci quello che abbiamo.

Quale università per il futuro? Noi dobbiamo riuscire, attraverso i limiti che ci sono imposti dai regolamenti vigenti, a mantenere il nostro modello tradizionale, a mantenere la nostra offerta formativa, ed è possibile, ve lo garantisco. Dobbiamo garantire i nostri tradizionali ambiti di studio, per i quali gli studenti sono venuti per anni. Poi, se sarà possibile, un domani si potrà ragionare su Architettura. Non sono d'accordo con quelli che dicono che in questo momento noi dobbiamo agire solo in maniera difensiva. Dobbiamo sì agire in maniera difensiva per quello che riguarda l'offerta formativa, però dobbiamo essere estremamente combattivi nella difesa di questo modello nei confronti della Regione. Se andate a vedere — scusate se insisto ancora su questa ricerca che è stata condotta — molti pensano — e io sono d'accordo — che questa crisi deve trasformarsi in un'opportunità. Questo dobbiamo fare.

Non credo di avere tralasciato domande. Se ci sono delle domande specifiche che ho tralasciato fatemelo notare.

Sul bilancio credo abbia detto il Sindaco, da 50 a 13 milioni. Per quello che riguarda la parte che farà l'Università sul debito di 13 milioni, l'Università farà l'alienazione dei beni immobili. E' chiaro che per quel che riguarda la discesa sotto il 90% non ci aspettiamo degli

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

immediati risultati, siamo realisti. Quando dico “non ancoriamoci al passato” intendo una cosa. Noi rimpiangiamo molto Carlo Bo, perché sono stati i tempi felici di questa Università. Un tempo bastava andare a Roma, bastava chiedere agli organi di governo di ripianare un debito e questo avveniva. Oggi non è più così, nel senso che se guardate come è stato fatto il FFO, è stato fatto un taglio generalizzato del 3,75 per tutti, con due sole eccezioni: L’Aquila e capite bene perché, Urbino perché siamo in regime di finanziamento provvisorio, punto e basta, ma tutti hanno avuto questo benedetto taglio. Quindi i tempi sono cambiati. Io vorrei che fosse un po’ più del sogno, come la facoltà di architettura del nostro Sindaco, vorrei che l’adeguamento, visto che ci deve arrivare, visto che siamo in uno Stato di diritto, visto che c’è una legge che questo dice, prima ci fosse, vorrei che prima o poi questi denari che ci portano a competere, ci arrivassero, perché noi siamo in grado di competere con gli altri atenei marchigiani e vicini. Ci mettano in grado di competere.

Spero che nel giro di qualche mese finalmente queste risposte arriveranno e giudico confortante, come ho avuto modo di dire nella mia introduzione, anche se capisco che 1,7 milioni può sembrare poco rispetto a un FFO di 45 milioni, ma con i chiari di luna che ci sono, credo sia stato un bell’incoraggiamento. Dopodiché chiudo con lo stesso invito che ha fatto il Sindaco ma che mi è parso di avere colto in moltissimi di voi: la più stretta collaborazione fra la città l’Università, fra le forze politiche, fra tutte le forze politiche e l’Università, nel senso che l’Università è un bene comune, è la principale fonte di reddito. Non solo di reddito ma anche di prestigio di questa città. Tutto quello che le forze politiche possono fare per dare una mano all’Università a raggiungere l’obiettivo della discesa sotto il 90% è bene accetto. Vi ringrazio.

(Applausi)

PRESIDENTE. Mi sembra che il Magnifico Rettore abbia dato delle risposte esaurienti.

Come concordato, se c’è necessità di un

chiarimento, possono chiedere la parola per due minuti i capigruppo.

Ha la parola il consigliere Gambini.

MAURIZIO GAMBINI. E’ doveroso ringraziare il nostro Rettore e devo dire che colgo questa nota estremamente favorevole: il suo passaggio sulla situazione, sui Governi che si sono succeduti, che ci hanno portato a questo momento, non solo per l’Università ma per tutte le nostre Amministrazioni. Dobbiamo avere la consapevolezza che il nostro paese si trova in queste condizioni perché tutti insieme abbiamo contribuito a farlo arrivare a questo punto, e quindi solo con questa consapevolezza riusciremo a ripartire. Con queste premesse ci sono tutti i presupposti per fare bene, quindi bisogna avere più umiltà, scendere a un più basso livello e rimboccarsi le maniche per fare. Questo dico a tutti noi, perché questo è l’unico modo. Sappiamo bene che né per l’Università né per qualsiasi altro ente arriva qualcosa da fuori, non arriverà più nulla. Purtroppo questo è. Dobbiamo lavorare tutti quanti, ma seriamente, senza dire che la colpa è della Gelmini o di qualcun altro, perché in queste condizioni ci siamo messi noi, adesso bisogna ricominciare, sicuramente ce la possiamo fare.

Questa nota è per me un fatto di grande soddisfazione, perché le parole che ha detto il Rettore sono parole che in questo momento nel nostro paese devono essere dette da tutti noi: non ci hanno portato in questa situazione né il centro-destra né il centro-sinistra, bisogna solo rimboccarsi le maniche e occorre l’umiltà da parte di ognuno di noi nel ricominciare a dire che bisogna lavorare forte per poter riprenderci, altrimenti non si salvano né le attività economiche né l’Università che sono un tutt’uno. In questa città specialmente, spesso tutti noi mettiamo in campo delle idee. Forse è meglio che cominciamo a mettere in campo meno idee, anche se le idee servono, però ogni singolo cittadino, compresi noi consiglieri, abbiamo sempre le nostre idee da mettere in campo. Non possiamo sempre arrogarci la consapevolezza di quello che siamo, quindi bisogna che le idee vengano messe insieme. Prendo atto di questo inse-

SEDUTA N. 25 DEL 9 MAGGIO 2011

diamento della Commissione di cui ha parlato questa sera il Sindaco. Noi come gruppo consiliare abbiamo volentieri delegato il consigliere Lucia Ciampi, perché credo sia la persona adatta a questo ruolo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bonelli.

ALFREDO BONELLI. Devo ringraziare il Magnifico Rettore perché ci è stato di grande aiuto. Ci ha aperto gli occhi, ci ha informato, non tanto noi quanto i cittadini. Vorrei però farle una preghiera, come quella fatta da Silvestrini. Anch'io vengo dal ramo scientifico, quindi penso che non debba trascurarsi questo aspetto. Devo dire che allora ad Urbino mi trovai bene perché era un'università veramente a portata di mano e feci una tesi che credo a livello europeo fu la prima in assoluto e fu la base per il finanziamento del Fio del 1984: fu una ricerca della falda freatica della Bassa del fiume Metauro, quindi possibilità di abbattimento dei nitrati con infiltraggio di acqua pulita nella falda. Comunque questo non dice nulla. Abbiamo anche l'Eni qui vicino e può darsi che queste facoltà scientifiche un domani possano dare più lavoro e più possibilità di iscrizioni.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ruggeri.

ALBERTO RUGGERI. Intervengo soltanto per dovere d'ufficio, perché avevo capito dalle sue parole che questo sarebbe stato un intervento molto conciso, solo nel caso in cui uno non fosse rimasto soddisfatto. Invece sono rimasti tutti soddisfatti, quindi per dover d'ufficio anch'io mi adegua a questo. Le riposte del Rettore sono state più che esaurienti, noi siamo soddisfatti. Vorrei soltanto precisare che l'adesione alla richiesta iniziale di questo Consiglio comunale nella Conferenza dei capigruppo è stata totale, da parte di tutti i capigruppo, di maggioranza e di opposizione, quindi credo sia

anche giusto non rivendicare una paternità ma condividere tra tutti questo Consiglio.

PRESIDENTE. Ha la parola il Magnifico Rettore per una precisazione.

Prof. STEFANO PIVATO, *Magnifico Rettore dell'Università "Carlo Bo" di Urbino*. Mi è stato fatto osservare che ho omesso una risposta, come probabilmente ne ho omesse altre.

Circa il parco tecnologico, non è solo la Provincia di Pesaro, non è solo la Provincia di Rimini, è la Regione Emilia Romagna, l'Università di Bologna, adesso vuol entrare l'Università di Ancona. Lo dico perché il parco tecnologico è sempre stato un oggetto molto misterioso, io ne ho sempre sentito parlare, fino a che, un mese fa sono stato convocato dall'Università di San Marino, nella figura del rettore Petroni, che voleva riprendere questo discorso. Lo dico per chi non ne fosse a conoscenza: l'Università di San Marino vorrebbe creare, in un regime di extraterritorialità, quindi prendere delle parti del Marecchia o di San Leo, dei terreni e aprire questo parco tecnologico, facendolo agire in regime di extrafiscalità. Personalmente, dai pareri che ho avuto da qualche fiscalista, lo ritengo molto, ma molto difficile. Ho detto "ci stiamo". A fare cosa? A instaurare dei discorsi, tutto qui, non è andato avanti nulla. Forse qualcuno sta pensando ai terreni. Queste sono le mie conoscenze. Mi sembra una buona cosa ma molto difficile da realizzare, lo dico molto francamente.

PRESIDENTE. Credo di interpretare il pensiero e le conclusioni delle forze politiche nell'accogliere positivamente le indicazioni del Magnifico Rettore e l'utilità di questo confronto. Di nuovo grazie al Magnifico Rettore e grazie a tutti.

La seduta è tolta.

La seduta termina alle 19,45